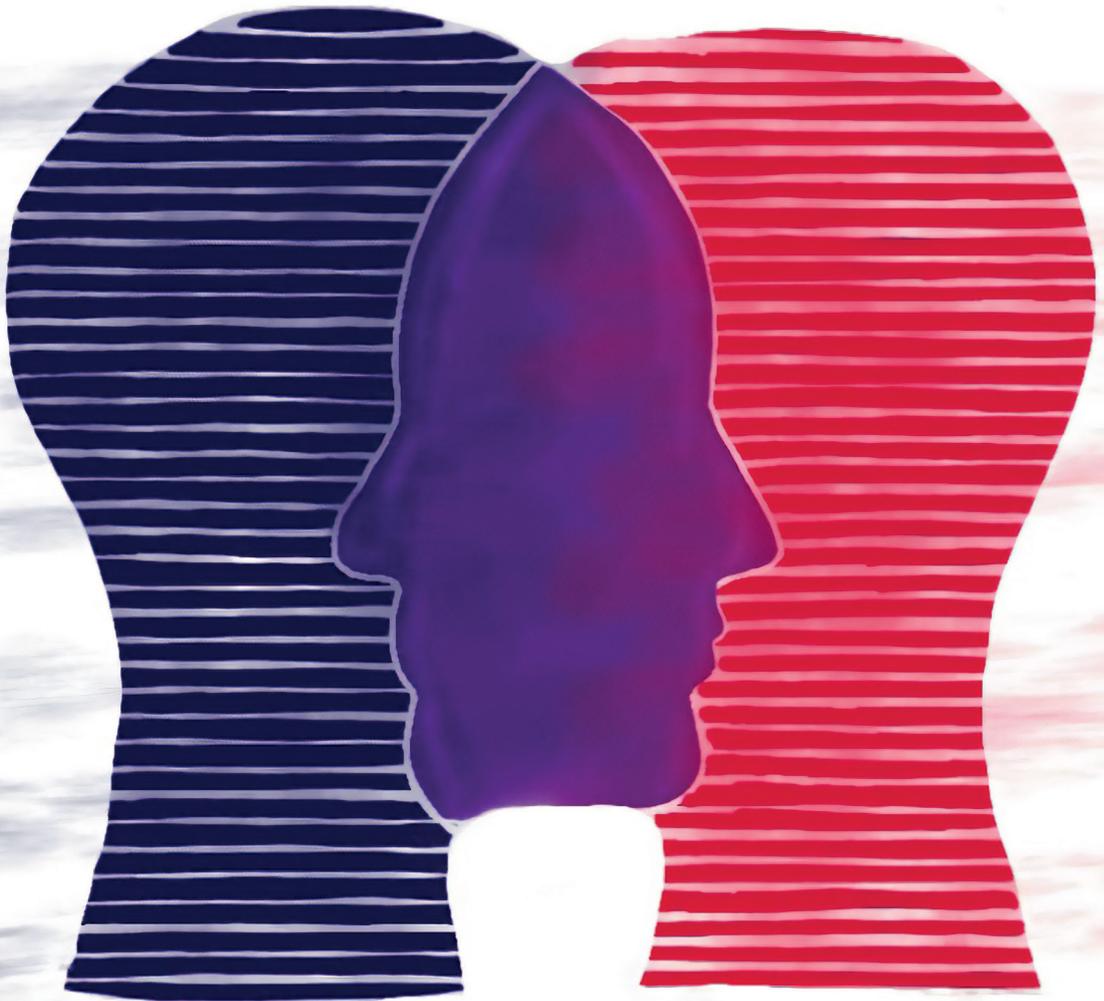


IO SONO L'ALTRO

Il volontariato dei giovani nelle Caritas



IO SONO L'ALTRO

Il volontariato dei giovani
nelle Caritas

IO SONO L'ALTRO

IL VOLONTARIATO DEI GIOVANI NELLE CARITAS

ANNO 2024

ISBN: 978-88-7298-558-8

@ Caritas Italiana

Il Rapporto è stato curato da

Walter Nanni

sr Lorella Nucci

Autori dei testi

Giulia Assirelli

Diego Cipriani

Alessio Garofalo

don Ivan Licinio

don Marco Pagnello

don Riccardo Pincerato

Miriam Pintus

Antonella Pipino

Asia Re

Luca Servidati

Elaborazioni grafiche

Mastergrafica srl - Teramo

Copertina

a cura dei giovani del progetto «Mi sta a cuore» di Caritas Italiana

Caritas Italiana

Via Aurelia 796 - 00165 Roma

Tel. +39 06.661771

www.caritas.it

Editato da

Edizioni Palumbi - Teramo

Stampato da

Mastergrafica S.r.l. - Teramo

INDICE

- ▶ **Introduzione**
di don Marco Pagniello **5**

- ▶ **Il perché di un titolo**
*di Alessio Garofalo, Miriam Pintus,
Antonella Pipino e Asia Re* **11**

- Le tante forme del servizio volontario dei giovani
in Caritas**
- ▶ **La fotografia del servizio civile e dell'AVS in Caritas:
i dati storici**
di Diego Cipriani **17**
- ▶ **Profilo, valori e motivazioni
dei giovani volontari Caritas
nei servizi e nelle parrocchie:
i dati della ricerca di Caritas Italiana**
di Walter Nanni **27**
- ▶ **AVS ed esperienze diversificate:
i risultati di una indagine qualitativa**
di Giulia Assirelli **35**

- Il mondo giovanile: esperienze e proposte**
- ▶ **Senso, sfide e trasformazione:
il mondo giovanile nella dimensione ecclesiale**
di don Riccardo Pincerato **61**
- ▶ **Cittadinanza attiva:
Policoro e l'animazione di comunità**
di don Ivan Licinio **69**
- ▶ **Skandalon / YOUngCaritas**
di Luca Servidati **75**

INTRODUZIONE

di don Marco Pagnello*

Nel mese di febbraio 2023, il Presidente della Repubblica ha consegnato l'onorificenza di *"Alfiere della Repubblica"* a trenta ragazzi che si sono distinti per il loro impegno teso ad affermare la solidarietà o interessato alla valorizzazione dei diritti della collettività. Quest'anno, invece, il riconoscimento si è ispirato al tema della *"Solidarietà per l'ambiente e per la cultura"*. Tra i giovani Alfiere, vorrei citare la storia di Matteo Violani, di Faenza, insignito, si legge nella motivazione, *"per il servizio di volontariato prestato in occasione dell'alluvione che ha colpito la sua città"*. L'impegno di Matteo e di tanti suoi coetanei è espressione di tutti coloro che, in quel drammatico momento, non hanno ceduto allo sconforto, ma hanno reagito e offerto il loro contributo nella fase emergenziale. È importante mettere in luce che i testimoni scelti non costituiscono esempi di azioni rare, ma sono emblematici di comportamenti diffusi tra i giovani, che illustrano un mosaico di virtù civiche di cui le nostre comunità sono ricche. Si tratta di un'interessante forma di partecipazione politica definita da importanti atti di cittadinanza attiva che costruiscono le fondamenta della società.

Grazie ai dati raccolti nel corso del 2023, in occasione della prima rilevazione sul volontariato Caritas in Italia, è possibile fare riferimento a qualche dato: sono 13.732 i giovani tra 16 e 34 anni che, in modo stabile, fanno volontariato in Caritas, a livello parrocchiale e nei servizi socio-caritativi diocesani. Questa presenza rappresenta la gemma terminale di un universo molto ampio, che infrange il comune pregiudizio

* Direttore Caritas Italiana

di una classe giovanile disimpegnata e indifferente ai problemi sociali. È bello sottolineare che non si tratta di esperienze estemporanee, ma di realtà di impegno che spesso partono da lontano. Un quarto dei giovani volontari Caritas ha fatto l'esperienza del servizio civile o dell'Anno di Volontariato Sociale. A dimostrazione che un seme gettato produce sempre un suo frutto, anche a distanza di anni.

È bene ricordare che promuovere e impegnarsi nel volontariato giovanile implica l'adozione di una visione di lungo respiro: valorizzare l'esistente senza fermarsi al qui ed ora, sforzandosi invece di visualizzare le ricadute che le proposte e le attività avranno sui ragazzi, sul territorio, sulle persone incontrate, tra cinque, dieci, vent'anni. Lavorare con i giovani significa anche lavorare sul futuro, formando coscienze critiche che possano poi restituire al mondo quello che hanno vissuto. Alcuni scelgono di restituirlo in Caritas; molti altri scelgono di restituirlo fuori, dando forma ad un impegno progressivo che responsabilizza e rende cittadini maturi e consapevoli.

L'esperienza del volontariato in Caritas, in particolare, va oltre il semplice fare: tocca l'anima, invitando i giovani a guardare oltre sé stessi per abbracciare una visione più ampia di solidarietà e fraternità universale, a partire dai più poveri. In questo modo, il volontariato diventa non solo un'opportunità di crescita personale, ma anche un mezzo per costruire una società più giusta e solidale. Questo rende giustizia ad una delle intuizioni di don Giovanni Nervo che, parlando dell'identità del volontario, affermava che *"essere volontari significa portare nei servizi alla persona un supplemento d'anima"*. Il volontariato giovanile è in grado di portare al servizio questo abbondante supplemento d'anima: i giovani, con il loro entusiasmo e la loro capacità empatica sono in grado di umanizzare i servizi, soprattutto laddove gli operatori appaiono schiacciati dal peso di una domanda sociale sempre più complessa e urgente.

A tale riguardo, è importante sottolineare che essi, all'interno del mondo Caritas, non costituiscono semplice *manovalanza*, da impiegare in situazioni di necessità o di carenze umane e professionali. I dati raccolti ci dicono che con il tempo, nonostante le fatiche e la necessità di conciliare lo studio o il lavoro con il volontariato, i giovani volontari assumono ruoli di crescente peso e importanza: al 55,4% dei giovani impegnati in Caritas sono state affidate con il tempo nuove responsabi-

lità. In questo modo, la creatività e la capacità innovativa tipiche dell'età giovanile possono trovare una giusta valorizzazione.

Inoltre, la testimonianza della carità, vissuta anche nei luoghi del volontariato, è un potente strumento educativo che trascende le generazioni. È un dialogo silenzioso, ma eloquente sulla dignità umana che si estende oltre le mura delle parrocchie e delle sedi diocesane, raggiungendo anche coloro che sembrano lontani.

Anche se i dati raccolti nel corso dell'indagine appaiono certamente soddisfacenti, si ha la sensazione che molto di più potrebbe essere fatto in termini di coinvolgimento e inclusione dei più giovani all'interno dell'universo Caritas e più in generale dell'impegno volontario.

Come possiamo facilitare, allora, questo positivo scambio intergenerazionale e creare opportunità per la reciproca cura e accompagnamento? Quali strategie possiamo adottare per incentivare una maggiore partecipazione delle nuove generazioni?

A tale riguardo, possiamo individuare almeno tre punti chiave per rilanciare il cammino delle nostre comunità nel coinvolgere attivamente i più giovani, rendendoli protagonisti:

- a. *Educare i giovani alla prossimità.* La cura delle relazioni, la promozione del dialogo e l'affermazione dell'incontro mostrano l'essenza stessa del cristiano: è nell'*altro-da-me*, in particolare negli ultimi, che il Signore sceglie di lasciarsi incontrare. La vitalità di una comunità si alimenta, dunque, proprio nello stile di comunione e prossimità che rappresenta un orizzonte verso il quale tendere.
- b. *Creare nuovi linguaggi per una comunicazione efficace.* La comunicazione deve tornare ad intercettare la sete di verità, di bellezza e di giustizia che caratterizza l'umanità. Perché questo sia possibile, è importante adeguare il linguaggio e utilizzare gli strumenti più opportuni affinché vi sia una comunicazione efficace, in grado di intercettare, in particolare, l'interesse dei più giovani.
- c. *Il volontariato come opportunità di formazione alla vita e risposta alle domande di senso.* La formazione deve essere intesa come dimensione esperienziale e di relazione, per favorire il cambiamento delle persone e, di conseguenza, dei contesti che ciascuno è chiamato ad abitare. Nella dimensione educativa, i giovani non possono essere considerati come vasi da riempire, ma è necessa-

rio “accendere fuochi”, attivare la loro passione e il loro interesse. Questo mondo “*ascolta più volentieri i testimoni che di maestri*”, come ricordava Paolo VI.

Con l’obiettivo di creare occasioni di ingaggio e contatto, facilitare la partecipazione attiva e il protagonismo dei giovani, il presente Report sottolinea la necessità di iniziative specifiche come il Servizio Civile, Young Caritas, tirocini, esperienze di servizio, campi estivi e programmi Erasmus. Queste iniziative permettono ai giovani di aprirsi al mondo, di assumere un respiro internazionale, di mettersi in gioco all’interno della Caritas, diventando soggetti attivi capaci di interpretare le domande della realtà circostante e di costruire risposte innovative e concrete. È importante, quindi, aprire degli spazi e avviare dei processi che permettano loro di giocare in quanto soggetti attivi, capaci di intercettare le domande della realtà che li circonda, di interpretarle e di costruire le possibili risposte, scegliendo di agire anche in ambiti e contesti inediti, sperimentando nuove vie, utilizzando strumenti altri.

Il volontariato può essere, dunque, il tempo della mistagogia delle esperienze, occasione di reciproco accompagnamento dove i giovani possono riaccendere le motivazioni dell’intera comunità e consentirle di percorrere strade finora inesplorate o vivere gli stessi cammini in maniera rinnovata; gli adulti, invece, possono aiutare i più giovani a rileggere le loro esperienze, affinché siano meglio interpretate nell’ampio e poliedrico contesto della loro vita, per approfondire il senso più profondo del servizio e della quotidianità. Riconosciamo che le esperienze di volontariato offrono anche un’opportunità per definirsi come spazio utile a generare risposte concrete alla continua ricerca dei giovani. Esse diventano occasioni per rispondere a quegli interrogativi di senso che delineano il percorso interiore di ogni persona.

Viviamo, infatti, in un sistema orientato esclusivamente alla massimizzazione del profitto, nel quale la *domanda* è il motore invisibile che alimenta l’inarrestabile macchina del mercato e definisce il ritmo della società. Siamo continuamente spinti a conformarci all’impersonale profilo del cliente, sacrificando la nostra autenticità e umanità. Nel confuso e assordante brusio di questa storia, tuttavia, può ancora continuare a interpellarci la domanda che segna, nel vangelo di Giovanni, l’inizio del ministero pubblico di Gesù: “**Che cosa cercate?**” (Gv 1,38). L’espressio-

ne, rivolta ai discepoli del Battista, ci raggiunge e ci invita a percorrere un viaggio interiore, alla scoperta di ciò che veramente conta nella vita. In questa specifica dimensione, il volontariato può essere, per i giovani in particolare, quella palestra di vita, dove le domande fondamentali trovano risposta nel dono di sé agli altri. È nella relazione, nella possibilità che diamo a noi stessi di andare incontro all'altro, che esprimiamo pienamente noi stessi. *“Si nasce soli e si muore nel cuore di qualcun altro”*, afferma Mr. Rain nel suo brano *“Supereroi”*. L'artista, citando una nota espressione di don Tonino Bello, aggiunge: *“Siamo angeli con un'ala soltanto e riusciremo a volare solo restando l'uno accanto all'altro”*.

È questo il nostro orizzonte di senso. È nella comunione che possiamo rintracciare la nostra vocazione specifica. Il servizio gratuito, le molteplici espressioni di volontariato rappresentano quello spazio di libertà nel quale i giovani possono tessere le trame della loro storia personale e del futuro.

La costruzione di una società più giusta, l'edificazione di comunità inclusive, solidali, che non lasciano indietro nessuno, passa anche da qui.

IL PERCHÉ DI UN TITOLO

di Alessio Garofalo, Miriam Pintus, Antonella Pipino e Asia Re*

Io sono l'altro
Sono quello che spaventa
Sono quello che ti dorme nella stanza accanto.
Io sono l'altro
Puoi trovarmi nello specchio
La tua immagine riflessa, il contrario di te stesso.
Io sono l'altro
Sono l'ombra del tuo corpo
Sono l'ombra del tuo mondo
Quello che fa il lavoro sporco
Al tuo posto!

L'ispirazione per il singolo di Niccolò Fabi che, nel settembre 2019, ha anticipato l'uscita dell'album "Tradizione e tradimento", è da ricercare in radici remote, ormai quasi nascoste dal peso dei millenni. Il cantautore romano decide di traslitterare in un inno di contemporaneità l'espressione In Lak'ech, letteralmente "io sono un altro te", che nella cultura Maya non rappresentava soltanto un saluto. L'antica civiltà precolombiana utilizzava questa formula mettendo una mano sul cuore e guardando l'interlocutore, quasi a volere sottolineare che, a prescindere dalle differenze genealogiche, anagrafiche e culturali, la sua anima poteva rispecchiarsi in quella dell'altra persona.

"Che si parta dalla filosofia o dalla fisica quantistica", scrive Fabi, "si arriva sempre alla conclusione che l'altro è imprescindibile nella nostra vita e che siamo solo particelle di un tutto insondabile. Allora l'empatia diventa non solo un dovere etico, ma l'unica modalità per sopravvivere,

* Progetto "Mi sta a cuore²", Caritas Italiana

l'unica materia che non dovremmo mai dimenticarci di insegnare nelle scuole. Conoscere e praticare i punti di vista degli altri è una grammatica esistenziale, come riuscire ad indossare i loro vestiti, perché sono stati o saranno i nostri in un altro tempo della vita”.

In un mondo troppe volte vincolato e regolamentato da logiche individualiste, in cui la ricerca del benessere personale supera i desideri della collettività, imparare a riconoscere l'alterità rappresenta una delle più grandi sfide a cui il nostro tempo è chiamato. Ciò che è diverso viene notato, impaurisce, stride con la nostra comfort zone. Potremmo pensare che venga quasi spontaneo associare, a chi non corrisponde ai nostri canoni, l'idea di capro espiatorio di tutti i mali, avallata sovente da slogan propagandistici che incitano alla chiusura, all'odio nei confronti di chi non rappresenta il nostro stesso modello. L'altro è quello che ruba, stupra, uccide. L'altro è quello che qui non dovrebbe nemmeno starci. L'altro è quello da combattere. L'altro è quello deviato. L'altro è quello che non sono io.

Cercare di andare controtendenza, di adottare un point of view diametralmente opposto, non è facile. Anzi, spesso si potrebbe quasi correre il rischio di sembrare noi stessi quegli altri da cui prendere le distanze. Eppure, la gente capace di cambiare prospettiva c'è. E non rappresenta nemmeno la minoranza.

Questo rapporto si pone il compito di tracciare uno spaccato a proposito dell'impegno e della partecipazione, da parte delle fasce anagrafiche più giovani, presso le strutture italiane in cui Caritas offre la possibilità di portare avanti mansioni di volontariato. A fronte di chiusure, paure e conflitti di portata internazionale, continua a rimanere encomiabile il numero di ragazzi e ragazze, da ogni parte del nostro Paese, che scelgono di impiegare il proprio tempo e le proprie energie per sostenere le persone meno fortunate, offrendo un significativo contributo con la loro presenza e la loro azione. L'impegno costante e la voglia di scoprire che i cittadini del domani mettono in gioco, si ergono come scoglio teso ad arginare il mare dell'indifferenza, mostrando luci di speranza verso un futuro in cui la paura del diverso si combatte con la partecipazione collettiva. Abituati da sempre ad interagire con il concetto di Altro attraverso la portata delle reti sociali innescate dai mezzi di comunicazione, i giovani volontari si avvicinano a quella che

Niccolò Fabi definiva “la tua immagine riflessa, il contrario di te stesso” con coraggio e abnegazione, lasciandoci senza parole davanti alla semplicità di quello che, spesso, non riusciamo a comprendere: anche noi siamo Altro per gli Altri.

Il proposito, ancora prima che accogliere, è allora quello di imparare a riconoscere tutta la ricchezza che si cela nelle differenze. Dal clochard alla stazione al figlio di immigrati con cui fare i compiti per casa, dalla vittima della tratta ai “barboni domestici”, ogni ambito con cui entrare in contatto offrirà sempre uno spunto per scoprire qualcosa anche della propria dimensione. Ogni persona che ci sta davanti, qualunque sia il suo background di cultura e provenienza, potrà sempre rappresentare una valida occasione per conoscere ancora più a fondo noi stessi, come i Maya sembravano avere capito già da tanto tempo: “lo sono un altro te, tu sei un altro me”.

Solo con questo scambio reciproco anche noi saremo in grado di guardare alle sfide future con rinnovata fiducia, riprendendo ancora una volta le parole di Niccolò Fabi per sopperire qualsiasi tendenza all'odio e al pregiudizio.

Quelli che vedi
Sono solo i miei vestiti
Adesso vacci a fare un giro
E poi mi dici.



The text is centered within a horizontal orange brushstroke that has a textured, hand-painted appearance with irregular edges. The background of the entire page is a solid light orange color.

**LE TANTE FORME
DEL SERVIZIO VOLONTARIO
DEI GIOVANI IN CARITAS**

LA FOTOGRAFIA DEL SERVIZIO CIVILE E DELL'AVS IN CARITAS: I DATI STORICI

di Diego Cipriani*

La Caritas Italiana sin dall'inizio della sua attività ha sempre posto, conformemente al suo mandato statutario, la promozione e la formazione del volontariato come una delle priorità da perseguire. Nel 1975, quattro anni dopo la sua istituzione, organizzò il primo Convegno nazionale sul volontariato in Italia, che si rivelò un evento storico per tutto il mondo del volontariato italiano che andava crescendo proprio in quegli anni.

Sin da subito questa attenzione si declinò, sia a livello nazionale che diocesano, con una predilezione verso i giovani, alla ricerca di percorsi da offrire loro per sperimentare concretamente la testimonianza della carità e l'impegno civile. Tra questi percorsi, è da inscrivere certamente l'Anno di Volontariato Sociale.

L'Anno di Volontariato Sociale (AVS) è un'esperienza proposta dalla Caritas fin dagli anni '80 e rivolta alle ragazze - nonché ai ragazzi non soggetti agli obblighi di leva - consistente nello svolgere un anno di servizio a tempo pieno e gratuito.

La proposta nacque in occasione del Convegno ecclesiale "Evangelizzazione e Promozione Umana" indetto dalla Conferenza Episcopale Italiana e svoltosi a Roma dal 30 ottobre al 4 novembre 1976. Nelle conclusioni dei lavori della Commissione di studio dedicata a "Evangelizzazione, Promozione Umana e i problemi degli emarginati in Italia" (che aveva tra gli animatori don Giuseppe Pasini, della Caritas Italiana) si leggeva: "La commissione chiede al convegno di fare propria la proposta di farsi carico della promozione del servizio civile sostitutivo di

* Ufficio Giovani, Nonviolenza, Servizio civile, Caritas Italiana

quello militare nella comunità italiana, come scelta esemplare e preferenziale dei cristiani, e di allargare le proposte di servizio civile anche alle donne”.

Questa mozione, fatta propria dall'insieme dei convegnisti, spinse la Caritas Italiana, qualche mese dopo, il 10 giugno 1977, a stipulare la convenzione col Ministero della difesa per il servizio civile degli obiettori di coscienza. Il numero delle Caritas diocesane che aderì a questa esperienza crebbe col crescere del numero di giovani che si dichiaravano obiettori e che chiedevano di svolgere il servizio in Caritas, pur non dichiarandosi esplicitamente praticanti.

Fino al 2004 (ultimo anno prima della sospensione della coscrizione obbligatoria) circa 100.000 obiettori di coscienza hanno svolto il servizio civile nelle Caritas diocesane, tanto che la Caritas Italiana è stato l'ente che ha accolto il maggior numero di obiettori in Italia (circa 5.000 all'anno).

Parallelamente, i primi anni di organizzazione del servizio civile in Caritas vedono l'avvio di una riflessione, con il coinvolgimento di varie forze dell'associazionismo giovanile cattolico, per definire un progetto volto al coinvolgimento delle ragazze, secondo gli auspici del Convegno EPU.

Nel 1981, a Vicenza, quattro ragazze danno avvio alla prima esperienza di AVS con un mandato ufficiale del Vescovo.

Man mano l'esperienza si definisce e si consolida, soprattutto al Centro-Nord. A metà anni '80, il numero di ragazze che annualmente svol-



gono l'AVS supera le cento unità. Tuttavia, a partire dalla seconda metà degli anni '90 si ravvisa un calo nella partecipazione tanto che agli inizi del nuovo secolo risultano coinvolte circa 50 ragazze all'anno.

Le Caritas diocesane interessate negli anni sono state circa 70; quelle nelle quali l'esperienza ha registrato un certo radicamento e continuità sono state una ventina, soprattutto in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna e Marche. L'AVS ha faticato a decollare al Sud e nelle Isole, nonostante alcune esperienze significative realizzate in alcune diocesi e un forte impegno di promozione da parte della Caritas Italiana.

Quasi ogni anno non sono mancati, oltre alle ragazze, anche alcuni ragazzi esentati o dispensati dagli obblighi di leva. L'età dei giovani è rimasta compresa tra i 18 e i 26 anni (non ci sono mai stati vincoli tassativi, se non la maggiore età); con l'andar del tempo l'età media delle ragazze è scesa, e una buona parte esse ha effettuato il servizio al termine del ciclo di studi superiore.

Sin dall'inizio, l'esperienza si è realizzata normalmente in piccoli gruppi: ogni Caritas Diocesana si è avvalsa di una coordinatrice e in genere di un'équipe per progettare, accompagnare e verificare l'andamento e i concreti cammini delle persone. I tratti che hanno caratterizzato l'AVS, molto simili a quella del servizio civile, possono così essere sintetizzati:

- La condivisione di vita con i poveri, attraverso azioni e servizi con persone e in contesti caratterizzati da povertà, emarginazione, esclusione sociale. Tra questi, si è cercato ove possibile di privilegiare l'attenzione a donne in difficoltà (ragazze madri con problemi, donne immigrate...);
- La vita comunitaria in piccoli gruppi, con autogestione dell'alloggio e del vitto, talvolta anche con l'accoglienza temporanea di ospiti, secondo uno stile di sobrietà;
- La formazione ai temi della pace e della solidarietà, per sostenere le motivazioni al servizio e le modalità concrete nei singoli ambiti operativi; talvolta la formazione è comune al gruppo di obiettori in servizio presso la stessa Caritas Diocesana;
- L'animazione sul territorio con la partecipazione a momenti di sensibilizzazione sui temi del servizio, della solidarietà, della pace effettuati presso scuole, associazioni giovanili, parrocchie, attraverso media locali.

Fin dai primi anni, la Caritas, insieme alle varie espressioni dell'associazionismo giovanile che hanno promosso l'AVS, si è adoperata per un riconoscimento civile dell'esperienza e in diverse legislature sono state presentate proposte di legge a tal fine, nessuna delle quali tuttavia è mai divenuta legge.

Il primo disegno di legge risale al 1986 (IX legislatura) e definiva l'AVS come "un anno di servizio volontario e gratuito a tempo pieno, vissuto comunitariamente, con scopo di solidarietà e di formazione personale, nello spirito dell'articolo 3 della Costituzione." È aperto alle ragazze tra i 18 e i 30 anni, nonché ai ragazzi che siano stati esonerati dal servizio militare o che abbiano già adempiuto a tale obbligo. Lo svolgimento dell'AVS dà diritto, se il giovane è lavoratore dipendente, all'aspettativa con la maturazione dei contributi figurativi ai fini previdenziali. Inoltre, è coperto da assicurazione contro gli infortuni. Si prevede inoltre un'organizzazione regionalizzata dell'AVS: esso infatti si svolge presso enti, associazioni, organismi iscritti in appositi albi regionali e che presentano alla regione, con cui stipulano una convenzione, un programma pluriennale di attività di servizio articolato in progetti annuali. Importanza assumono, infine, aspetti quali la condivisione del progetto, la formazione e la verifica periodica.

Nelle successive tre legislature vengono presentati analoghi progetti di legge, senza alcun successo.

Nella **XIII legislatura (1996-2001)** viene ripresentata al Senato l'identica proposta di legge già depositata nella precedente legislatura. Anche questa iniziativa è destinata a non diventare legge e, di fatto, costituisce l'ultimo tentativo parlamentare per il riconoscimento giuridico dell'AVS, nell'impostazione originaria dell'esperienza.

Nella stessa legislatura, infatti, viene pian piano a concretizzarsi la proposta, inserita nel programma elettorale de L'Ulivo, dell'istituzione di un "servizio civile nazionale" aperto a uomini e donne, prevedendo il mantenimento della leva obbligatoria. In tal senso va il disegno di legge presentato al Senato dal **Governo Prodi il 12 febbraio 1997** e che, oltre a prevedere l'ingresso volontario delle donne nelle Forze armate, dispone: "Al fine di favorire la piena realizzazione delle pari opportunità possono partecipare, a titolo volontario, al servizio civile nazionale, nell'ambito dei contingenti stabiliti annualmente dalla legge di bilancio,

le cittadine italiane che ne facciano richiesta e che al momento di presentare la domanda abbiano compiuto il diciottesimo e non abbiano superato il ventiseiesimo anno di età”. L’impianto di questa proposta, prima di diventare la legge n. 64 del 6 marzo 2001, verrà modificato dal governo D’Alema che nel 2000 stabilirà la sospensione della leva obbligatoria e la professionalizzazione delle Forze armate.

Con la fine della leva obbligatoria e l’istituzione del servizio civile su base volontaria, aperto anche alle donne, alcune delle istanze presenti nell’esperienza dell’AVS hanno di fatto trovato cittadinanza nella nuova legislazione. Certamente l’adesione delle Caritas, sin dal primo bando, al servizio civile nazionale istituito con la legge n. 64 del 2001 ha potuto contare sul patrimonio valoriale accumulato con l’AVS. Non a caso, il primo progetto realizzato nel primo bando aveva per titolo “AVS. Il servizio civile delle ragazze”.

Caritas Italiana ha scelto di partecipare a questa nuova esperienza sin dall’inizio: è stata uno dei cinque Enti che, nel dicembre 2001, hanno avviato i primi giovani (quasi tutti donne, di età compresa tra i 18 e i 26 anni, poi divenuti 28) nel neonato servizio civile nazionale. Da allora, circa 14.000 volontari hanno svolto il servizio civile nazionale in Caritas, in progetti in Italia e all’estero.

Anche in questo caso, si tratta di un’esperienza che, pur avendo caratteristiche e forme di realizzazione diverse dal volontariato “puro” (ad esempio, l’orario settimanale fisso, la retribuzione mensile, ecc.) tuttavia attinge alle stesse radici culturali del volontariato, oltre che rivolgersi al medesimo target. Inoltre, nel servizio civile la Caritas ha sempre sottolineato la radice della nonviolenza, sia prima (ai tempi dell’alternativa al servizio militare) sia oggi, come forma di difesa della comunità, soprattutto dei più deboli, con modalità civili e non armate.

Negli anni successivi all’avvio del servizio civile su base volontaria, seppur in misura minore rispetto ai decenni precedenti, alcune Caritas diocesane hanno continuato a proporre l’esperienza dell’AVS ai giovani della propria diocesi, accanto a quella del servizio civile e ad altre forme organizzate d’impegno solidale volontario.

E ciò anche in risposta al nuovo “mandato” dei Vescovi affidato alla Caritas, alla luce delle trasformazioni in atto. Nel settembre 2002, infatti, il Consiglio Permanente della CEI, rinnovando il mandato alla Caritas

Italiana di coordinare il servizio civile svolto presso le Caritas diocesane ha invitato a “valorizzare tale preziosa eredità” ridefinendo il quadro del “nuovo” servizio civile, senza trascurare, tra l’altro, “la diversificazione delle proposte secondo gli interessi e le prospettive dei giovani”.

Ed è proprio a partire da questa indicazione che dal 2006 la Caritas Italiana ha avviato presso le Caritas diocesane il progetto nazionale “Servizio, nonviolenza, cittadinanza” con l’intento, da un lato, di rivitalizzare la proposta dell’AVS e, dall’altro lato, di proporre nuove forme di servizio rivolte ai giovani, esplicitamente distinte dai progetti di servizio civile nazionale e ispirate ai seguenti criteri:

- essere proposte progettuali organiche con un orizzonte temporale di almeno un anno, che possano comprendere, all’interno dello stesso progetto, anche più iniziative descritte in diversi programmi;
- prevedere esperienze di servizio accompagnate da percorsi di formazione dei giovani e di sensibilizzazione della comunità;
- nascere in collaborazione con altri uffici/organismi/realità ecclesiali.

Queste “proposte diversificate” hanno inteso promuovere percorsi di educazione dei giovani al servizio, alla nonviolenza, alla cittadinanza, con un occhio alla diffusione di questi valori nelle comunità e allo stimolo delle istituzioni per un maggiore investimento di risorse nel servizio civile e in forme alternative di difesa nonviolenta della patria.

Attraverso i progetti realizzati dalle Caritas diocesane, si è puntato a:

- offrire ai giovani occasioni diversificate di impegno;
- rafforzare una trama di relazione tra giovani, chiesa e territorio;
- rafforzare a livello diocesano la collaborazione in ambito ecclesiale sul tema dell’educazione dei giovani;
- stimolare la diversificazione delle proposte di educazione dei giovani in ambito diocesano.

Dal punto di vista operativo, si è trattato di progetti ripetibili, propedeutici al servizio civile e ad altre forme d’impegno successive, con una durata variabile ma inserite in un progetto annuale (singole giornate, week-end formativi, settimana dell’impegno solidale a Natale, campo di lavoro di 2-3 settimane di formazione e servizio, impegno estivo, percorso di inserimento di giovani come volontari all’interno delle opere segno, avvio/ formazione/accompagnamento di gruppi giovanili di volontariato parrocchiale...), eventualmente inserite nei piani di offerta

formativa previsti per gli studenti delle scuole superiori, comprendenti sia attività di animazione e formazione dei giovani sia di impegno pratico, con la possibilità di realizzare esperienze di vita comunitaria e di brevi attività all'estero.

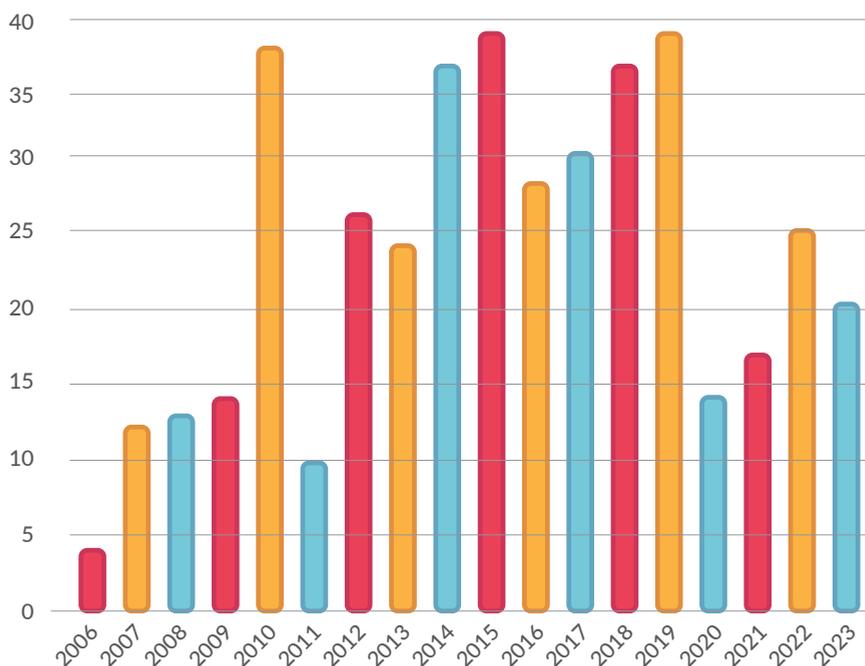
**RISPETTO ALL'AVS "CLASSICO"
L'INTRODUZIONE DELLE PROPOSTE
DIVERSIFICATE HA AVUTO
L'INDUBBIO VANTAGGIO
DI COINVOLGERE UN NUMERO
MAGGIORE DI GIOVANI**

Rispetto all'AVS "classico" l'introduzione delle proposte diversificate ha avuto l'indubbio vantaggio di coinvolgere un numero maggiore di giovani, italiani e stranieri, disponibili ad impegnarsi in attività di servizio compatibilmente con i propri impegni personali, e a intercettarli in ambienti non usuali. Per molti di loro questo ha rappresentato un "aggancio" per successive esperienze, come il servizio civile e lo stesso AVS. Tra i capisaldi che non sono venuti meno rispetto all'impostazione originaria figura certamente la formazione, declinata non più solo come una tra le tante attività progettuali da programmare, ma come uno dei presupposti per la realizzazione delle stesse e un esito dell'intero processo educativo. L'importanza della formazione è andata consolidandosi negli anni presso le Caritas diocesane insieme alla consapevolezza della necessità di accompagnamento dei giovani, soprattutto più fragili. Da ultimo, le proposte diversificate hanno permesso l'ampliamento della rete dentro e fuori la comunità ecclesiale diocesana, contribuendo in maniera significativa ad una reciproca positiva "contaminazione".

Dal punto di vista della sostenibilità economica del progetto nazionale "Servizio, nonviolenza, cittadinanza", per la realizzazione dei singoli progetti diocesani Caritas Italiana ha previsto una quota di co-finanziamento utilizzando risorse provenienti dal Fondo 8x1000 CEI.

Provando a tracciare un breve bilancio quantitativo di questo progetto nazionale, si può dire che attraverso esso sono stati realizzati, tra il 2006 e il 2023, 421 progetti.

PROGETTI FINANZIATI



Di questi, 181 progetti hanno riguardato l'Anno di Volontariato Sociale e 240 le "Proposte diversificate", tutti, in genere, della durata di un anno.

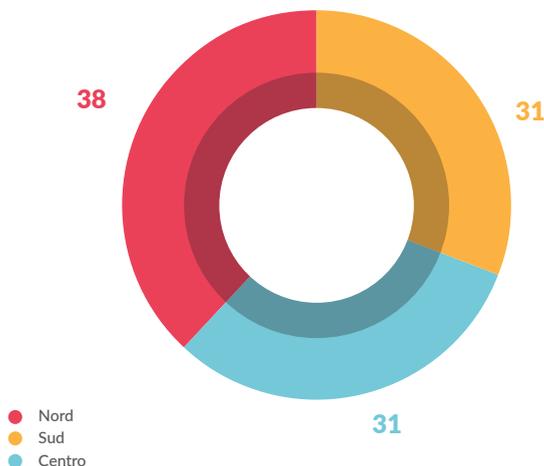
TIPOLOGIA DEI PROGETTI



- Esperienze diversificate
- Avs

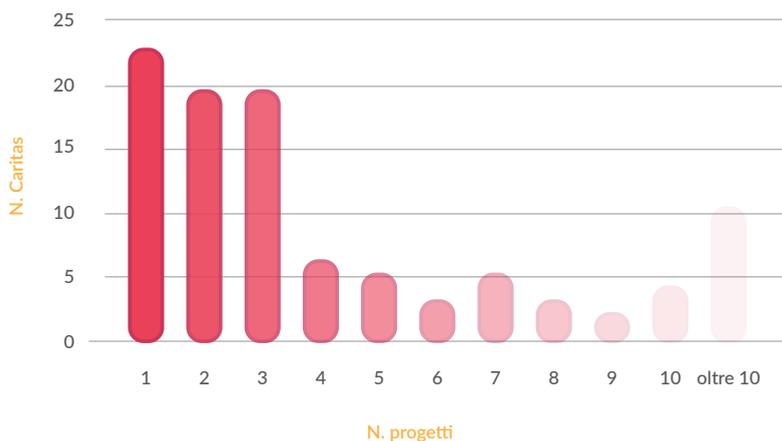
Le Caritas diocesane che sono state coinvolte sono 97, appartenenti a tutte le 16 regioni ecclesiastiche, secondo un'appartenenza geografica quasi omogenea tra Nord, Centro e Sud Italia. Oltre alle diocesi, alcuni progetti sono stati realizzati dalla Fondazione Migrantes.

AREA GEOGRAFICA CARITAS DIOCESANE



Nel corso degli anni in cui si è sviluppato il progetto nazionale “Servizio, nonviolenza, cittadinanza”, le Caritas hanno consolidato la proposta a livello diocesano, riproponendola e ampliandola. L'80% delle Caritas diocesane ha realizzato progetti per più di una annualità.

PROGETTI PER CARITAS DIOCESANA (2006-2023)



Infine, le risorse utilizzate nel co-finanziare i progetti realizzati ammontano complessivamente a 6.706.990 euro.



PROFILO, VALORI E MOTIVAZIONI DEI GIOVANI VOLONTARI CARITAS NEI SERVIZI E NELLE PARROCCHIE: I DATI DELLA RICERCA DI CARITAS ITALIANA

di Walter Nanni*

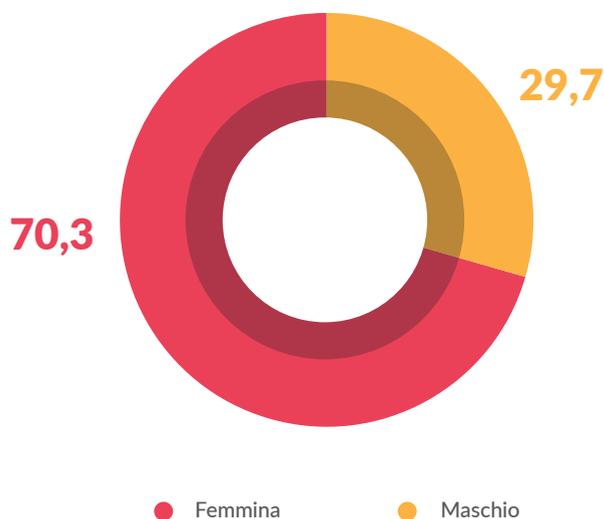
- Dall'indagine nazionale riportata all'interno del volume "Tutto è possibile",² ecco alcune informazioni utili, che ci aiutano a capire chi sono i 13.732 giovani tra i 16 e i 34 anni che fanno volontariato in Caritas, nelle parrocchie e nei servizi diocesani:
- Sono in maggioranza femmine (70,3%);
- Hanno un titolo di studio medio-alto: il 38,5% è laureato, il 29,2% ha un titolo di scuola media superiore;
- Non sono tutti studenti: lavora il 46,1%, studia il 38,5%, è disoccupato il 12,3%;
- L'83,1% si dichiara cattolico, ma solo il 38,5% ha altri impegni nella dimensione ecclesiale;
- Il 73,8% dedica al volontariato più di 5 ore alla settimana;
- Non si fermano alla Caritas: il 40% fa volontariato anche presso altre realtà sociali, non solamente cattoliche, pubbliche e private;
- I giovani volontari sono entrati in contatto con la Caritas soprattutto perché frequentavano parrocchie o associazioni cattoliche (41,5%) oppure perché conoscevano personalmente operatori o responsabili di servizi (35,4%);
- Il 25% di loro ha fatto il Servizio Civile o l'Anno di volontariato sociale;

* Ufficio Studi e Ricerche, Caritas Italiana

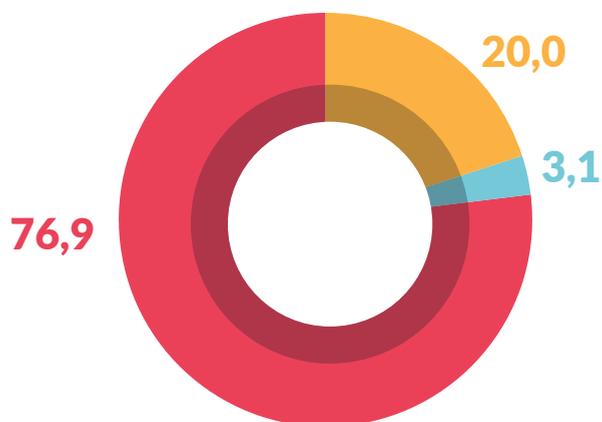
² Caritas Italiana; B. Ferrone, L. Nucci, W. Nanni (a cura di), *Tutto è possibile. Il volontariato in Caritas: dati e riflessioni*, Teramo, Edizioni Palumbi, 2024.

- “Essere utile agli altri, alla società” è la motivazione più frequente che spinge a fare il volontariato in Caritas (76,9%);
- Con il tempo si cresce: al 55,4% dei giovani sono state affidate nuove responsabilità all’interno dei servizi in cui operano;
- Non mancano i problemi: quelli più frequenti sono il poco tempo a disposizione per conciliare i tanti impegni (47,7%), la difficile gestione dei casi umani (41,5%) e la scarsità delle risorse materiali a disposizione per poter offrire una risposta efficace ai problemi (40%);
- Nonostante le fatiche, il 98,5% dei giovani volontari è abbastanza o molto soddisfatto della propria esperienza in Caritas.

SESSO DEI VOLONTARI CARITAS (16-35 ANNI)

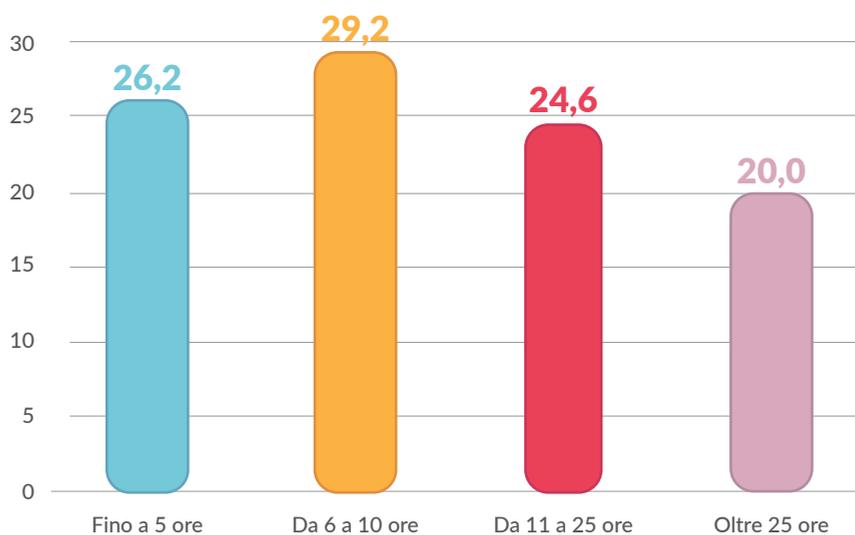


SEDE DI ATTIVITÀ DEI VOLONTARI GIOVANI (%)

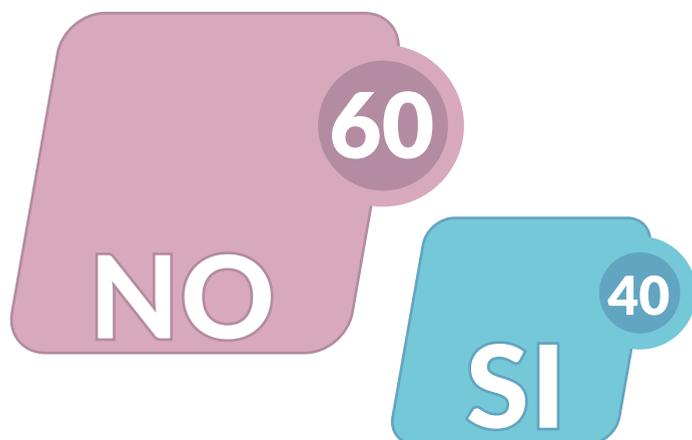


- Servizio/Opera Caritas (diocesana o territoriale)
- Caritas parrocchiale
- Caritas parrocchiale e Servizio/Opera Caritas (diocesana e territoriale)

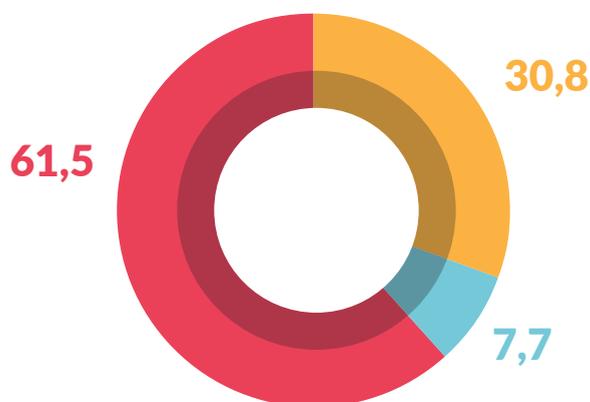
QUANTE ORE MENSILI DEDICHI AL VOLONTARIATO IN CARITAS (%)



SVOLGI ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO
ANCHE IN ALTRE REALTÀ SOCIALI? (% DI VOLONTARI)

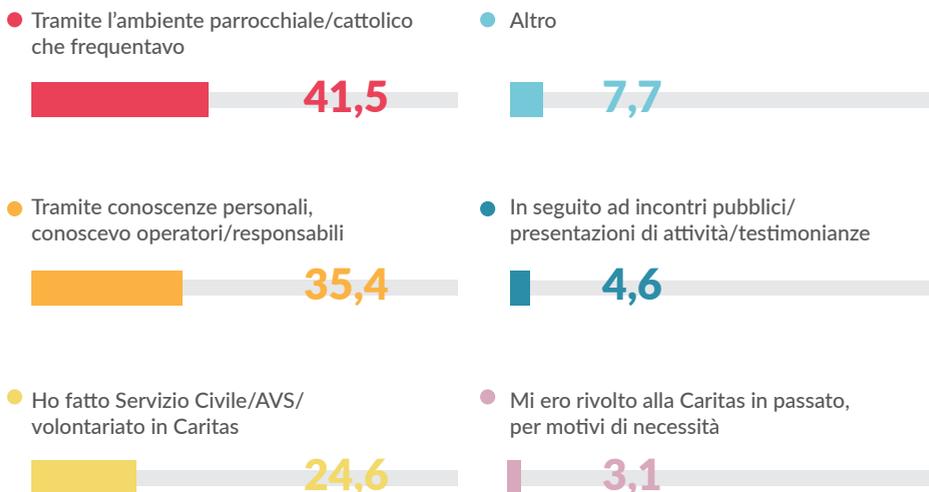


TIPO DI ENTE/ORGANIZZAZIONE
PER CUI SI FA VOLONTARIATO (% DI VOLONTARI)

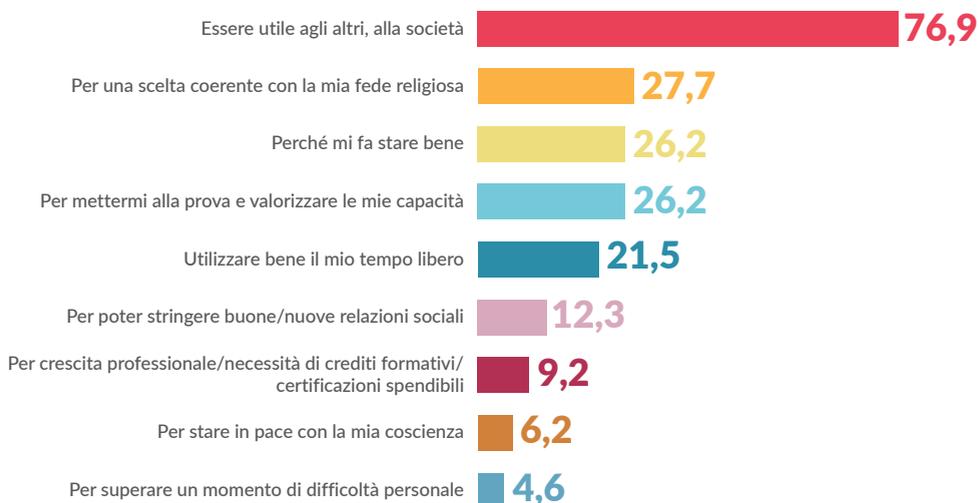


- Privata, di ispirazione cattolica
- Privata, di ispirazione laica
- Ente pubblico

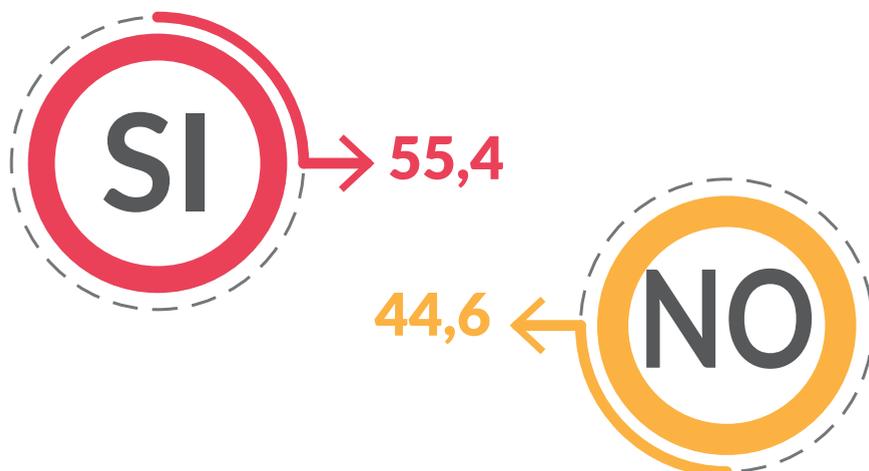
COME SEI ENTRATO IN CONTATTO CON LA CARITAS? (% DI VOLONTARI)



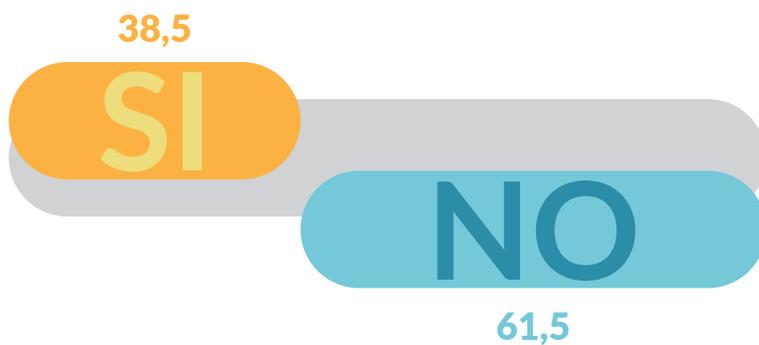
PUOI INDICARCI LA MOTIVAZIONE PRINCIPALE CHE TI HA SPINTO A FARE VOLONTARIATO IN CARITAS? (% DI VOLONTARI)



TI SONO STATE OFFERTE
RESPONSABILITÀ ORGANIZZATIVE? (%)

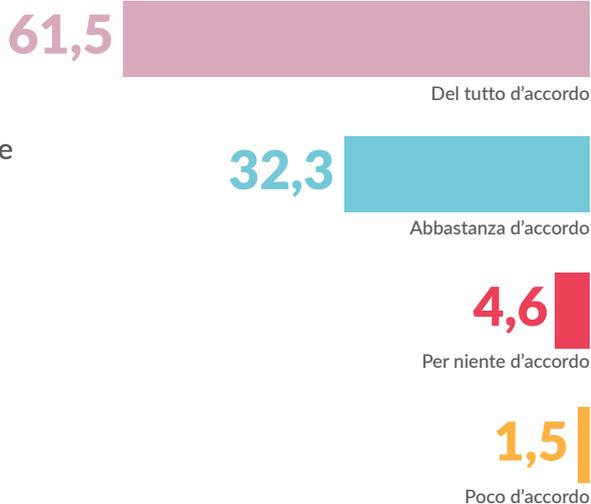


SVOLGI ALTRI SERVIZI
NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE? (%)

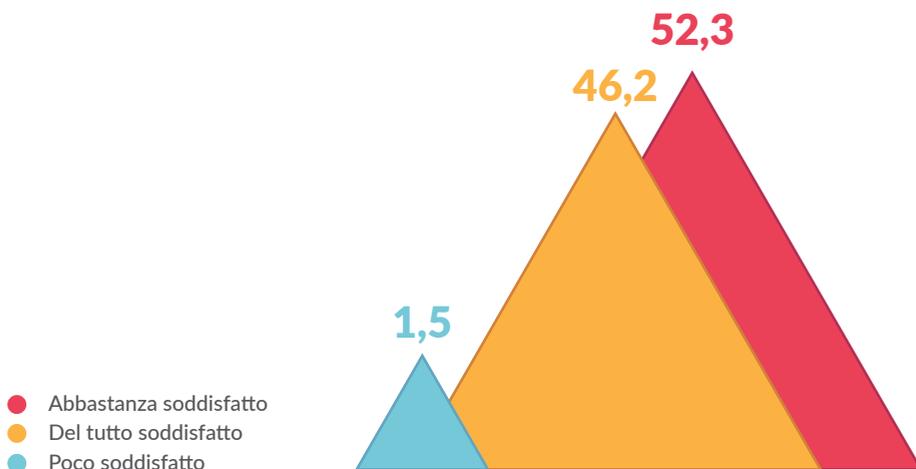


QUANTO SEI D'ACCORDO CON LA SEGUENTE AFFERMAZIONE?

“L'impegno evangelicamente coerente dei fedeli nella vita sociale e civile è parte fondamentale della testimonianza della fede in Cristo”.



SODDISFAZIONE DEL VOLONTARIO IN CARITAS (%)



QUALI SONO I PRINCIPALI PROBLEMI CHE INCONTRI NELLO SVOLGIMENTO DELLE TUE ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO?



Proposte e suggerimenti

| Temi | % di giovani |
|--|--------------|
| Offrire momenti e occasioni di crescita umana e spirituale | 53,8 |
| Trovare delle soluzioni per organizzare meglio tempi di vita e di lavoro | 46,2 |
| Una maggiore cura del contesto relazionale in Caritas | 40,0 |
| Poter avere dei piccoli rimborsi/contributi economici | 30,8 |
| Il veder riconosciuto il proprio impegno | 26,2 |
| La capacità di adattare il proprio modello di servizio ai cambiamenti del contesto sociale | 26,2 |
| La possibilità di progredire/assumere responsabilità organizzative in Caritas | 23,1 |
| Offrire possibilità di impegno meno rigide, più elastiche nei tempi e nelle modalità | 15,4 |

AVS ED ESPERIENZE DIVERSIFICATE: I RISULTATI DI UNA INDAGINE QUALITATIVA

di Giulia Assirelli*

INTRODUZIONE

Fin dall'inizio degli anni Ottanta Caritas propone l'Anno di Volontariato Sociale (AVS): un'esperienza nata come proposta rivolta alle ragazze, allora escluse dal servizio civile sostitutivo di quello militare, e successivamente estesa ai ragazzi non soggetti agli obblighi di leva, consistente nello svolgere un anno di servizio a tempo pieno e gratuito.

Si tratta di un'esperienza della durata annuale, svolta tipicamente in piccoli gruppi, composti da giovani di età solitamente compresa tra i 18 e i 28 anni³, con un impegno settimanale di circa 30 ore⁴.

Parallelamente, dalla metà degli anni 2000, Caritas ha risposto alla necessità di differenziare le proposte in funzione degli interessi e delle prospettive dei giovani con l'avvio della progettazione "Servizio, non-violenza e cittadinanza", che promuove la diversificazione delle proposte rivolte ai giovani in ambito diocesano. Si tratta di un modello flessibile che può aderire meglio alla pluralità delle esigenze dei giovani, in quanto permette di definire diverse durate, impegno orario e attività rispetto al più strutturato AVS. Le proposte diversificate, inoltre, sono rivolte anche ai ragazzi più giovani (dai 15 anni).

* Ars/Welforum

3 Stante il vincolo della maggiore età, le singole Caritas diocesane possono rivedere al rialzo o al ribasso il limite massimo di età.

4 Anche in questo caso sono lasciati margini di autonomia alle singole Caritas diocesane, che possono rimodulare l'impegno orario previsto.

TABELLA 1 Caratteristiche organizzative di AVS e Proposte diversificate

| | Anno di Volontariato sociale | Proposte diversificate |
|----------------|------------------------------|---|
| Destinatari | Giovani dai 18 ai 28 anni | Giovani dai 15 ai 28 anni |
| Durata | 12 mesi | Variabile ma inserita in progetto annuale |
| Impegno orario | 30 ore/settimana | Variabile |
| Emolumento | Assente | Assente |

Trascorsi 40 anni dall'introduzione dell'AVS e oltre un ventennio dall'avvio delle proposte diversificate, Caritas Italiana ha deciso di ricomporre il quadro delle attività svolte in questi anni, allo scopo di identificarne i tratti più salienti, cogliere gli elementi di successo e le principali criticità e trarne degli insegnamenti per il futuro.

A questo scopo, tra l'estate e l'inizio dell'autunno 2022, sono state realizzate ventidue interviste con operatori o referenti di Caritas diocesane dislocate in tutta Italia, in cui la tradizione dell'AVS e/o delle proposte diversificate è particolarmente consolidata. A questi testimoni privilegiati abbiamo chiesto di raccontarci la propria esperienza, di individuare i progetti di maggior successo, di evidenziare gli elementi critici che hanno riscontrato nel corso degli anni e di fornirci indicazioni a loro parere utili per le prossime programmazioni.

FIGURA 1 Mappa delle Caritas diocesane che hanno partecipato all'indagine



- Agrigento
- Ales-Terralba
- Andria
- Brescia
- Cagliari
- Caltanissetta
- Faenza-Modigliana
- Firenze
- Forlì-Bertinoro
- Genova
- Lamezia Terme
- Lodi
- Lucca
- Mantova
- Modena-Nonantola
- Padova
- Pescara-Penne
- Pescia
- Prato
- Ravenna-Cervia
- Sassari
- Udine

I PROGETTI REALIZZATI: CONTENUTI TEMATICI E MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

Tramite le interviste realizzate si è in primo luogo cercato di giungere a una tipizzazione delle attività svolte e delle tematiche affrontate, che possa dar conto anche dei mutamenti intervenuti nel corso degli ultimi anni. Ne è emerso un quadro molto variegato, in cui le attività più tradizionali sono affiancate da nuove proposte volte ad agganciare i giovani che, come vedremo nel seguito, sono sempre più difficili da intercettare e coinvolgere.

Se guardiamo alle modalità e ai contesti in cui i giovani vengono coinvolti in attività di volontariato, possiamo individuare alcune macro-categorie.

La prima è quella delle **attività svolte all'interno delle più tradizionali iniziative (servizi, progetti, strutture) di Caritas**, quali sono le Opere Segno, e **della comunità parrocchiale**. Queste – i cosiddetti campi di servizio – sono considerate “esperienze concrete di educazione al servizio”, che vengono svolte tipicamente all'interno di centri operativi della Caritas diocesana. All'interno di questi servizi le attività che vengono

proposte ai giovani volontari vertono sui temi più cari a Caritas: condivisione, amore, fraternità, carità. Un esempio concreto di questo genere di servizio, che risulta molto gettonato tra i giovani e che non a caso è stato citato da molti intervistati, è quello della Mensa: *“un servizio molto concreto e operativo, in cui è facilissimo seguire i ragazzi”*, anche se meno impattante, secondo il parere degli intervistati, sulla crescita individuale dei giovani rispetto ad altre attività che discuteremo in seguito.

Vi sono poi le **proposte nelle scuole**, in cui Caritas svolge attività di formazione, sensibilizzazione e orientamento, talvolta in rete con altre realtà associative attive sul territorio. Questo filone ha assunto particolare rilevanza negli ultimi anni, con la reintroduzione dell'insegnamento dell'educazione civica, come ci racconta un intervistato:

“Sicuramente con la presenza nelle scuole superiori degli insegnanti di educazione civica c'è adesso una maggiore possibilità di collaborazione e di inserimento. Siamo più appetibili, in quanto su questo ambito dell'educazione civica non tutte le scuole sono preparate, spesso riciclano docenti di altre materie che hanno un approccio scolastico tradizionale. Quindi gradiscono molto quando c'è un input esterno, un pacchetto di formazione pronto che alleggerisce personalmente loro e il loro lavoro.”

In alcune diocesi, in particolare, si è scelto di sfruttare appieno questa possibilità, anche in considerazione delle possibilità che l'entrare in contatto con centinaia di studenti ogni anno offre in termini di promozione e ingaggio di giovani interessati ad entrare a far parte del mondo Caritas:

“Nell'incontrare i ragazzi, non viene fatta solo un'azione di educazione e sensibilizzazione, ma anche di promozione, portando la proposta del volontariato e dicendo loro che c'è possibilità di dare una mano in qualsiasi forma vogliono”.

Un altro genere di proposta che viene fatta ai giovani è quella di **iniziative che prevedono una dimensione residenziale e comunitaria** (tipicamente all'interno dell'AVS). Si tratta di esperienze altamente impattanti per i giovani, che per un certo periodo abitano all'interno di strutture individuate da Caritas e fanno così un'esperienza di comunità e autonomia – spesso per la prima volta – dedicando poi il proprio

tempo libero da studio e/o lavoro all'attività di volontariato. Ne è un esempio il *Condominio Solidale*, proposto dalla Caritas lodigiana:

“L'esperienza del condominio solidale secondo me è una delle più belle per i giovani che entrano in quella realtà e vi trascorrono un anno: entrano all'interno di una realtà mista poiché ci sono famiglie e persone con disabilità in una logica residenziale, quindi abitano lì e, al di là della vita personale che per alcuni è da studenti, per altri da lavoratori, dedicano un tempo qualitativo da volontari. Quindi una donazione che eccede da quella classica del volontario che esce di casa, va in un luogo, presta servizio e torna a casa; invece lì la tua casa fa parte del servizio”.

Inevitabilmente la pandemia ha precluso per un certo lasso di tempo la possibilità di proporre formule residenziali e se in alcune Diocesi è stata forte la voglia di ricominciare con questo genere di attività, in altri territori si stanno riscontrando maggiori difficoltà, perché i giovani, per primi, esprimono ancora una certa diffidenza verso questa formula.

Un'ultima categoria di attività proposte ai giovani è quella dei **viaggi**: campi di lavoro (generalmente estivi) su territorio nazionale o internazionale che permettono ai giovani di vivere la dimensione comunitaria, di sperimentarsi nel servizio e di confrontarsi con realtà e persone anche molto diverse da loro. Questa proposta è particolarmente valorizzata, da chi la annovera tra le attività della propria Caritas diocesana, perché risulta molto attrattiva anche per i giovani che non sono strettamente legati al mondo della Caritas o della Chiesa e molto impattante sulle vite di ragazzi e ragazze che vi prendono parte:

“Il viaggio, staccandosi geograficamente e nel tempo dalla realtà quotidiana, permette di fare il «tasto avanti veloce» sull'instaurare un'intimità che ti permette di veicolare alcuni messaggi”.

Trasversali a queste modalità di servizio/intervento, nelle parole dei testimoni privilegiati con cui abbiamo avuto la possibilità di parlare, si rilevano alcune tematiche maggiormente ricorrenti. Certamente, come scrivevamo poche righe più su, rimane la centralità dei **temi cari a Caritas**: pace, carità, condivisione, fraternità, amore, educazione al servizio, salvaguardia del Creato, lotta alla povertà. A questi temi fanno capo non solo le attività più classiche della Caritas, come la già citata Mensa,

ma anche progetti innovativi, come il *Capodanno Caritas* (Padova) – un vero e proprio veglione dell'ultimo dell'anno in cui sono coinvolti i giovani e gli ospiti delle sedi di accoglienza notturna della città, un'occasione per entrare in relazione trascorrendo *“una serata di festa alla pari con altre persone più sfortunate”* – o il progetto *Asola e bottone* di Caritas Lucca, un progetto laboratoriale di animazione di comunità finalizzato a contrastare la povertà in un quartiere tramite l'attivazione delle risorse della comunità stessa:

“Partito dall'analisi dei bisogni del territorio, si è poi concentrato sulla vita di un quartiere, realizzando tra l'altro la risistemazione della piazzetta, sistemando tavolini, panchine, organizzando la lettura di fiabe in estate, in modo che anche le persone dalle finestre potessero ascoltare”.

In parte intrecciati a quelli più classici della tradizione Caritas, negli ultimi anni hanno poi preso piede i temi dell'**Agenda 2030**⁵, che trovano spazio specialmente all'interno dei percorsi svolti nelle scuole, ma che si

5 L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, approvata nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, elenca i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, declinati in 169 traguardi, da conseguire entro il 2030. Questi sono: I) porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo; II) porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione, promuovere un'agricoltura sostenibile; III) assicurare la salute e il benessere per tutti e tutte le età; IV) fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti; V) raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment di tutte le donne e le ragazze; VI) garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie; VII) assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni; VIII) incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva, un lavoro dignitoso per tutti; IX) costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile; X) ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni; XI) rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili; XII) garantire modelli sostenibili di produzione e consumo; XIII) adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze; XIV) conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile; XV) proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, contrastare la desertificazione, arrestare il degrado del terreno, fermare la perdita della diversità biologica; XVI) promuovere società pacifiche e più inclusive, offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli; XVII) rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

ritrovano anche all'interno di altre iniziative. In particolare, il tema dello sviluppo sostenibile, dell'ecologia, dell'educazione al riciclo, al riuso e ad un consumo consapevole è stato citato di frequente: sicuramente molto rilevante nei percorsi proposti agli studenti e alle studentesse, è però sviluppato anche in alcune iniziative di tipo laboratoriale. Ne sono esempio le esperienze dell'*Emporio di vestiti* (Udine), il laboratorio *Dress Again* (Faenza-Modigliana), ma anche *Terra condivisa* (Faenza-Modigliana) – un progetto di agricoltura sociale, che vuole sensibilizzare alle tematiche ambientali – e il *Servizio al Porto Marittimo* (Udine), progetto particolarmente originale, a proposito del quale ci è stato raccontato:

“Portare lì i ragazzi significa far toccare da vicino e conoscere gli effetti della globalizzazione, visto che il 90% delle merci arriva via mare e a noi basta un clic per acquistare. Far vedere ai ragazzi la vita dei marittimi, le loro difficoltà, le condizioni di vita e quelle contrattuali, lo sfruttamento, l'impatto sociale sulle loro famiglie, ecc... li scuote tantissimo. Di tutti i percorsi, è quello più vicino a loro, perché sono in un'età in cui si vorrebbero comprare tanti vestiti, oggetti, essere belle/i, ecc. e questo incide sulla loro vita, sulle loro abitudini, stimolando dei cambiamenti.”

Un altro filone tematico che sta a cuore a diverse Caritas diocesane è quello estremamente attuale della **cittadinanza digitale, della comunicazione e delle nuove tecnologie**. Sono diverse, infatti, le realtà che hanno aggiornato le proprie proposte – specie quelle rivolte alle scuole – includendo temi quali il rischio e le potenzialità dei *social network*, e il *cyberbullismo*:

“Sia per via della pandemia sia per l'eccessivo uso delle tecnologie (smartphone, tablet...) ci siamo accorti che i ragazzi ormai molto spesso vivono tantissimo la realtà virtuale ma poco quella reale. O, meglio, staccano le due cose, come se fossero due cose diverse: relazionarmi virtualmente e relazionarmi invece nella realtà. E quindi per il futuro sicuramente questo sarà un tema sul quale lavoreremo tanto. Penso al tema della comunicazione non ostile. Prima si parlava di bullismo, ora si parla di cyberbullismo”.

Infine, specie nelle attività nelle scuole, si sta cercando di affrontare un tema – quello della **relazione tra pari** – che è stato messo fortemente in discussione dall'avvento del Covid e dalle restrizioni che ne sono conseguite, che per mesi hanno impedito la socialità tra i ragazzi. Questa situazione inedita ha generato una grande insicurezza nei ragazzi, che in alcuni contesti si traduce, ancora oggi che le restrizioni sono venute meno, in un potenziamento delle relazioni “virtuali” a scapito di quelle “reali”. A risentirne sembrano essere stati soprattutto i ragazzi delle scuole superiori, che vivono un'età in cui le relazioni e le amicizie rivestono un'importanza cruciale nella quotidianità e che hanno sviluppato difficoltà e insicurezze – nella sfera attiva, amorosa e della sessualità – che li portano a trincerarsi dietro gli schermi per evitare, nella realtà, di scontrarsi con rifiuti, frustrazioni e sconfitte che invece sono elementi che fanno parte della crescita.

Indipendentemente dalle scelte di campo che vengono effettuate dalle singole Caritas, in termini di preferenza per alcuni strumenti o temi di interesse, un elemento comune a buona parte delle Caritas che hanno contribuito, con la propria testimonianza, alla realizzazione di questo Rapporto, è la tendenza a capitalizzare l'esperienza pregressa, a riproporre di anno in anno le attività maggiormente di successo e a mantenere quali capisaldi della propria attività con i giovani i pilastri portanti della formazione, dell'educazione al servizio e della vita comunitaria. Ciononostante, nei racconti degli intervistati non manca il desiderio né la volontà di aggiornare le proprie proposte, sia in termini di tematiche affrontate che di modalità di ingaggio dei giovani partecipanti, e di modellare queste stesse proposte sulle necessità, i bisogni, i desideri dei giovani volontari, spesso tramite un'attività iniziale di orientamento:

“I progetti sono contenitori mobili, adattabili alle esigenze delle persone che incontriamo. [...] Individuati i servizi, ci chiediamo quale sia il servizio più adatto per ciascun ragazzo. Infine, ultimo tassello vincente è riuscire ad instaurare relazioni, iniziando dall'affiancamento ad operatori scelti ad hoc”.

I GIOVANI PARTECIPANTI: PROFILI E MOTIVAZIONI

Un altro aspetto che abbiamo approfondito è quello del profilo dei ragazzi e delle ragazze che nel corso degli anni hanno partecipato all'AVS e alle proposte diversificate: abbiamo chiesto ai testimoni privilegiati che abbiamo intervistato chi siano questi giovani, quali motivazioni li spingano ad intraprendere questo percorso e quali siano i canali tramite i quali si avvicinano al mondo Caritas.

Dalle narrazioni che abbiamo raccolto emerge un quadro estremamente variegato, in cui però si possono identificare, come due situazioni idealtipiche poste alle estremità di un continuum di storie di vita e di percorsi ed esperienze individuali, due categorie di giovani che si avvicinano a queste attività:

“Ci sono due tipologie: o viene quello che ha già tutto un percorso di studio e di impegno e aggiunge a questo il volontariato in Caritas, oppure viene chi ha poche altre possibilità”.

Da un lato troviamo quindi **ragazzi e ragazze che vivono particolari difficoltà o condizioni di disagio**: ad esempio giovani immigrati, ospiti dei CAS o delle comunità di accoglienza di minori, che ancora non conoscono l'italiano e che hanno alle spalle dei vissuti molto complessi e che vengono accolti dietro richiesta degli operatori delle strutture ospitanti. O ancora, ragazzi che manifestano fragilità o difficoltà esistenziali e che vengono spesso spinti dai genitori ad intraprendere questo percorso o, nei casi più problematici, dagli assistenti sociali o dai centri di ascolto. All'estremo opposto troviamo **giovani particolarmente motivati**, spesso impegnati anche in parrocchia o in altre associazioni, che già conoscono Caritas e il mondo ecclesiale e per i quali l'AVS o le proposte diversificate risultano ulteriori tasselli, coerenti con un percorso già intrapreso.

Questa seconda categoria, fatta di giovani molto motivati, che compiono una scelta di servizio che si colloca all'interno di un percorso già avviato, che hanno chiaro il proprio obiettivo e che trovano una coerenza intrinseca tra la proposta di Caritas e il proprio orientamento valoriale e ideologico, perde però via via di rilevanza in termini numerici. Un aspetto molto interessante emerso dalle interviste riguarda, infatti, le modifiche intervenute negli anni nella platea dei destinatari. In pas-

sato per i giovani quella del volontariato, sotto forma di AVS o proposte diversificate, era sovente *“un’esperienza vocazionale, che investiva la persona nella sua totalità, un’esperienza di vita, di formazione e servizio”*, che assumeva per loro una certa centralità e importanza. Capita sempre più di frequente, oggi, che i giovani si avvicinino invece a queste proposte con **diversi obiettivi e motivazioni**: non sempre i ragazzi hanno la volontà, il desiderio o la possibilità di fare un’esperienza così totalizzante, perché spesso il volontariato è una delle tante cose che fanno. Se un tempo questo era un tassello che andava a completare un percorso già delineato, spesso improntato a un forte impegno civico, sociale e talvolta anche politico, oggi questo è sempre più, per i ragazzi, un momento in cui maturare una scelta. Nelle parole di un intervistato:

“Prima arrivavano giovani che avevano una maggior competenza di sé rispetto alla comunità in cui erano, che non vuol dire che avevano un ruolo o si vedevano a far qualcosa, ma sicuramente si vedevano meno estranei al contesto rispetto ai giovani che oggi ci rimandano un segnale di non appartenenza, a qualcosa o a qualcuno.”

Il disorientamento e la fragilità che caratterizza i giovani di oggi è d'altronde, un elemento da più parti rilevato. In molte interviste si è parlato di giovani che manifestano un disagio, un malessere, una difficoltà a parlare di sé, ad aprirsi, a condividere il proprio vissuto:

“Il profilo del giovane che si avvicina al mondo del volontariato è sicuramente cambiato nel tempo, perché il tempo che viviamo mette in discussione l'identità del giovane, che non trova un suo posto e spazio nel mondo, che non sogna e vive in un contesto in cui è difficile sognare.”

In passato i giovani si avvicinavano al mondo Caritas con una forte motivazione e convinzione e vivevano questa esperienza come il frutto di un percorso e di altre esperienze già fatte, come un passaggio all'interno di un più ampio itinerario di crescita; ora, invece, l'esperienza di servizio è più spesso un **punto di partenza** per chi ha un interesse per i temi sociali o per chi ancora non sa quale strada intraprendere. L'esperienza in Caritas diventa quindi una possibilità di interrogarsi sul proprio futuro, di capire quali siano le proprie competenze, i propri interessi e

desideri; uno strumento per crescere mettendosi alla prova in nuovi contesti e a disposizione del prossimo.

Questa fragilità e insicurezza dei giovani d'oggi risulta ancor più accentuata, secondo alcuni interlocutori intervistati, dall'atteggiamento iperprotettivo dei **genitori** che, oggi molto più di un tempo, tendono a sostituirsi ai figli finendo così col deresponsabilizzarli:

“Prima i genitori non facevano tante storie, anche per fargli fare la vita comunitaria, quante invece ne fanno ora. Tanti ragazzi non vanno in Bosnia perché i genitori pensano che lì ci sia la guerra. [...] In realtà non sono cambiati i giovani, sono cambiati i genitori. E di conseguenza sono cambiati i giovani. Abbiamo mamme che si informano per i figli, mamme che accompagnano al colloquio per l'AVS i ragazzi, che non sono proprio piccoli [...] i genitori magari chiedono di venire a trovare i figli, di portargli il phon, di portargli l'asciugamano, vengono a prenderli per portarli a scuola, portano la merenda anche se noi la prevediamo...”

Risulta evidente dal quadro fin qui delineato, dunque, che le motivazioni che spingono oggi i giovani ad approcciarsi a questo percorso sono le più varie, **dalle più nobili e profonde alle più ordinarie e “leggere”**. Il desiderio di sentirsi utili e di mettersi al servizio del prossimo, la volontà di mettersi in gioco per conoscere lati inediti di sé stessi, la curiosità di conoscere gli altri, di fare nuove amicizie e di avvicinarsi a nuove realtà rivestono sicuramente un ruolo preponderante, così come anche la spinta ad uscire “dal nido”, “dalla propria comfort zone” della scuola e della famiglia. Non mancano poi ragazzi che intraprendono questo percorso spinti più semplicemente dal desiderio di condividere un'esperienza con i propri amici: molti intervistati riferiscono che spesso i ragazzi arrivano col passaparola, incuriositi dai racconti dei propri coetanei che già fanno parte della realtà Caritas.

Nel novero degli elementi che spingono i giovani ad approcciare quest'esperienza vi sono anche **motivi utilitaristici**, ma non per questo meno validi, legati ad esempio all'opportunità di svolgere un tirocinio e conseguire i relativi crediti formativi in un ambito inerente il proprio corso di studi o la propria sfera di interesse. Ma vi sono anche situazioni in cui la motivazione iniziale è virtualmente assente: pensiamo in questo caso ai numerosi ragazzi che si avvicinano per la prima volta a

Caritas grazie alle attività che vengono svolte nelle scuole, per i quali la proposta di svolgere un'attività di volontariato nasce più come suggerimento degli insegnanti che non da una spinta individuale, e che solo una volta fatta questa esperienza ne riconoscono la ricchezza.

Quest'ampio ventaglio di profili e motivazioni, che si è moltiplicato nel corso degli anni, richiede naturalmente un continuo adeguamento della proposta di Caritas ai giovani. Lo testimoniano gli intervistati:

“Ogni anno andiamo a rimodulare la proposta per intercettare dei giovani con profili, esigenze e bisogni diversi.”

E ancora:

“Quello che abbiamo fatto in tempi recenti è una formula che ritengo vincente: abbandonare i modelli precostituiti a tavolino e fare delle proposte diversificate nel senso che sono costruite su misura di ciascun giovane, sulle loro aspettative e le loro caratteristiche.”

L'AVS e le proposte diversificate, in questo senso, risultano più promettenti del Servizio Civile, in quanto la loro maggiore flessibilità permette di adattare modalità e contenuto delle attività alle esigenze dei giovani, alle loro competenze, ai loro desideri. È una flessibilità che permette di costruire il servizio *insieme* al giovane:

“Si fa l'orientamento alla persona in un'ottica secondo cui, conoscendoli, è possibile strutturare un lavoro ben definito, costruito su misura per ciascun partecipante.”

Merita un ultimo approfondimento, infine, il tema dell'**impatto della pandemia** sulle motivazioni e le modalità di coinvolgimento dei giovani nel volontariato. Un elemento comune alle testimonianze raccolte è proprio quello relativo al grande slancio con cui, specie durante il primo lockdown, ragazzi e ragazze hanno proposto la propria candidatura come volontari. In alcuni casi le richieste sono state così numerose da non poter essere accolte. Da un lato operatori e responsabili delle Caritas diocesane non possono che riconoscere il ruolo fondamentale che questi giovani hanno ricoperto in quei mesi:

“I giovani durante la pandemia ci hanno salvato, perché erano gli unici che potevano fare tutto quello che prima era affidato a delle persone più anziane.”

Dall'altro, è opinione diffusa che uno dei motivi, se non il principale, che allora ha spinto questi ragazzi a mettersi al servizio degli altri sia stato il più che comprensibile desiderio di evadere dalle quattro mura domestiche in cui tutti noi eravamo rinchiusi. Lungi dal condannare queste istanze, le persone che abbiamo intervistato hanno anzi riconosciuto il bene che ne è scaturito: non solo per chi ha beneficiato in quei giorni dell'operato di questi giovani volontari, ma anche per i ragazzi stessi, che hanno così avuto modo di toccare con mano una realtà ai più sconosciuta e di apprezzarne la valenza. Ciononostante, per molti il principale rammarico è di non essere riusciti a capitalizzare questa opportunità: se è vero che molti ragazzi, tornati alla normalità, non hanno più avuto tempo e modo, o forse la volontà, di proseguire questa esperienza, è anche vero che probabilmente dal lato di Caritas si sarebbe potuto agire in modo più concreto non solo per accogliere, ma anche per mantenere queste relazioni. A distanza di oltre due anni, dunque, il bilancio è a somma zero: indubbiamente quella di quelle settimane è stata un'esperienza forte ed estremamente positiva, ma di fatto non sembra aver influito nel lungo termine su modalità e intensità del coinvolgimento dei giovani.

L'EREDITÀ DEI PROGETTI PER I SINGOLI E PER IL TERRITORIO

Il terzo tema che abbiamo affrontato nelle interviste realizzate è stato quello dell'impatto dell'AVS e delle proposte diversificate, inteso come eredità che queste esperienze lasciano non solo ai ragazzi e alle ragazze che vi prendono parte, ma anche al territorio nella sua complessità.

Abbiamo visto nelle righe precedenti come le motivazioni che spingono i giovani ad approcciarsi al mondo Caritas siano le più variegata, così come diversi sono i canali che li conducono. Ciononostante, la quasi totalità delle testimonianze raccolte concorda nell'individuare una ricaduta positiva dell'esperienza vissuta in Caritas sulle vite di questi giovani.

Non è naturalmente possibile quantificare questo impatto, anche perché non è previsto un sistema di monitoraggio codificato e standar-

dizzato, elemento sottolineato da diversi intervistati come ambito di potenziale miglioramento.

Le evidenze qui riportate si basano quindi esclusivamente sul percepito dagli operatori, sulle storie di vita che hanno raccolto negli anni di servizio, sulle relazioni che hanno intessuto nel tempo con i giovani e che hanno mantenuto anche in seguito alla conclusione del percorso di AVS o di proposte diversificate.

E sono numerosi i **racconti di successo**, che parlano di giovani che hanno scoperto un'attitudine, un interesse per i temi sociali e che ne hanno fatto una professione o li hanno eletti a proprio ambito di studi:

“L'eredità di queste esperienze nei ragazzi: a molti di loro fa fare importanti scelte successive. Alcuni sono diventati amministratori, sindaci, assessori, che si sono impegnati in politica. Hanno fondato coop o sono andati a lavorare nel settore sociale. Altri hanno avuto sbocchi vocazionali e altri hanno cambiato corso di studio.”

“Abbiamo alcune volontarie che sono assistenti sociali, quindi molto formate nell'ambito, che attualmente stanno facendo delle scelte di vita dopo aver sperimentato il servizio con noi; alcuni ragazzi hanno proprio scelto il loro percorso universitario dopo aver fatto esperienza di volontariato.”

Sono racconti di giovani che hanno avuto modo, con questa esperienza, di conoscere il mondo Caritas e di scoprire l'operato della Chiesa nel proprio territorio e che in diversi casi hanno deciso, poi, di continuare questo percorso, ad esempio ripetendo l'esperienza di AVS, o intraprendendo il Servizio Civile o, addirittura, proponendosi come operatori:

“Una delle cose che i ragazzi ci raccontano maggiormente è «io non sapevo», «io non credevo», «io non immaginavo». Questa, diciamo, è la prima grande e importante eredità, che permette ai giovani di fare una nuova esperienza e permette allo stesso tempo di scoprire l'agire concreto nel territorio della propria Chiesa.”

Sono, infine e in senso più generale, racconti che parlano di giovani che crescono nel volontariato, che scoprono qualcosa di sé, che sviluppano nuove reti amicali, che si responsabilizzano.

E l'elemento di maggiore successo è che questa crescita non interessa solo quei giovani che arrivano in Caritas con una forte motivazione, che già frequentano l'ambito ecclesiale o che hanno già sperimentato attività simili all'interno di un percorso molto ben strutturato. Ma può riguardare tutti: anche i giovani che inizialmente si mostrano più diffidenti o critici nei confronti delle proposte presentate ne escono arricchiti, più maturi e più consapevoli:

“Qualunque sia la motivazione, per alcuni di loro l'esperienza di volontariato si traduce in un vero momento di svolta. L'impatto sulle biografie è sempre molto importante e significativo.”

Spostandoci dal piano individuale a quello più ampio del contesto socio-territoriale, sono poi diversi gli esiti positivi evidenziati dai nostri interlocutori.

In primo luogo, l'eredità che questa esperienza lascia ai giovani si traduce in un impatto positivo per Caritas in termini di **promozione sul territorio**. La consapevolezza che i giovani maturano circa la ricchezza delle iniziative, dei progetti e dei servizi proposti da Caritas viene trasmessa poi alle famiglie, agli amici, alla comunità di appartenenza. Non a caso, abbiamo già evidenziato come il passaparola sia un potente strumento di ingaggio dei giovani:

“Ci sarà un momento in cui qualcuno chiederà a qualcun altro dove è stato e gli racconterà. È il passaparola che permette che le persone arrivano, non perché hanno cliccato sui social, il passaparola funziona perché c'è testimonianza”.

Un altro elemento enfatizzato in alcuni racconti che abbiamo raccolto riguarda la **relazione tra generazioni diverse**, che può indubbiamente diventare un elemento di forza per la comunità: benché la convivenza tra giovani e anziani non sia sempre facile, questa è una delle principali eredità che, se l'occasione viene ben sfruttata, l'esperienza del volontariato può lasciare. Ce ne parla così un intervistato:

“Abbiamo visto un bell'esempio di collaborazione tra le generazioni: all'inizio gli operatori anziani non erano abituati alla presenza dei volontari giovani, era una cosa che li destabilizzava. Gradualmente invece questa presenza è diventata importante, è stata vista positivamente, e adesso non ne possono fare a

meno. La realtà è diventata più aperta e sono più coinvolti. Gli anziani chiamano i giovani se non vengono per qualche giorno!”

Ma queste esperienze ripagano, in molti casi, anche in termini di **rete** che le Caritas diocesane riescono a tessere con le altre realtà presenti sul territorio, dalle associazioni, agli enti del Terzo Settore, alle scuole. Con queste ultime, in particolare, si riscontra da più parti una crescita esponenziale delle relazioni, in virtù dei già citati percorsi che molte Caritas propongono per le lezioni di educazione civica.

Se in molti casi le Caritas riferiscono di aver intrapreso collaborazioni con altre realtà, è doveroso però sottolineare come alcuni intervistati abbiano avanzato una critica relativa alla maggiore difficoltà di relazione con l'ambito ecclesiale, piuttosto che con quello laico, poiché il progressivo spopolamento delle parrocchie da parte dei giovani le rende un terreno meno fertile, dove è più difficile intercettare ragazzi e ragazze interessati a fare volontariato e quindi dove è più difficile essere accolti anche dai parroci. Così, ad esempio, ci sono realtà in cui si sono create collaborazioni al di fuori del perimetro ecclesiale con associazioni quali Legambiente o Libera, ma dove, nella dimensione ecclesiale, non si è registrato l'esito auspicato di strutturazione del lavoro svolto e delle relazioni instaurate.

A questo proposito, infine, vanno però segnalate alcune testimonianze particolarmente critiche, che mettono in discussione il concetto stesso di comunità:

“La ricaduta sulla comunità...La comunità non esiste, non esiste più. Penso invece a delle micro-comunità, al microcosmo che i giovani vivono; parlo di impatto sulla micro-comunità che vivono, sulla rete di persone che loro vivono quotidianamente”.

UN BILANCIO DI AVS E PROPOSTE DIVERSIFICATE

Complessivamente dalle testimonianze che abbiamo raccolto emerge un **bilancio positivo**: viene espressa una generale soddisfazione per le attività svolte, al netto di alcune criticità specifiche ai singoli territori o relative al particolare periodo storico vissuto negli ultimi anni, che ha generato o messo in luce alcune difficoltà aggiuntive. Gli intervistati

hanno valorizzato, in particolare, alcuni elementi peculiari della proposta di Caritas, che ne costituiscono la ricchezza e che meritano un riconoscimento.

Il primo elemento che è stato sottolineato è la **capacità di valorizzare** i giovani, risorse preziose per le comunità di oggi e di domani:

“Il protagonismo, inteso come il giovane parte attiva di un piano, di un progetto: [...] renderli parte attiva con la loro creatività, anche con la loro bellezza e trasparenza, è sicuramente un punto di forza.”

Sono stati poi discussi alcuni elementi caratteristici della proposta di Caritas. Innanzitutto, la **flessibilità**, ossia la capacità di adattarsi alle esigenze dei singoli ragazzi e ragazze che prendono parte alle attività, ma anche alle peculiarità del territorio e ai bisogni della comunità. Questo elemento è magnificato dal filone delle proposte diversificate:

“È questa la caratteristica bella delle esperienze diversificate che ti permette, in un unico progetto, di diversificare le esperienze nel tempo e nello stile, non perché è più comodo o mi viene meglio, ma perché così diversifico le attività essendo diversificate le esigenze dei giovani che vi partecipano”.

A ciò si affianca l'elemento della **continuità**, che permette di consolidare la relazione con volontari, animatori e operatori – il cuore pulsante delle proposte di Caritas – e, allo stesso tempo, di costruire una rete sempre più radicata con le altre realtà che operano nel territorio.

La **rete**, laddove si è riusciti a costruirla, è un punto di forza estremamente rilevante: lavorare in sinergia con gli uffici pastorali, con le scuole, con le organizzazioni al di fuori dell'ambito ecclesiale è un obiettivo ambizioso, che non in tutte le diocesi è stato raggiunto nella stessa misura, ma che costituisce indubbiamente un elemento da valorizzare e incentivare.

Infine, ma non per ordine di importanza, è stata sottolineata la **valenza sociale** delle proposte di volontariato Caritas, che permettono di rispondere fattivamente a un fenomeno la cui urgenza accomuna tutta l'Italia ma è particolarmente sentita in alcuni territori, ossia la elevata presenza di giovani NEET, che non studiano, non lavorano e non sono coinvolti in alcun percorso di formazione. La possibilità di coinvolgerli in

attività di volontariato consente di fornire loro una nuova prospettiva, una nuova conoscenza di una realtà che non conoscevano, di mostrare una possibile via di uscita da questa condizione.

Non mancano però alcuni elementi negativi, critiche che possono essere utilizzate in maniera costruttiva per un miglioramento costante delle proposte, per un maggior coinvolgimento dei giovani, per una maggiore sinergia con il contesto.

Innanzitutto, emerge da più parti la **difficoltà di ingaggiare i giovani** per un significativo lasso di tempo: in molti denunciano la fatica di mantenere agganciati i giovani e di mantenere elevato il loro livello di motivazione per un anno intero. Benché un impegno più duraturo possa essere più impattante sulle vite dei giovani, non si può rimanere indifferenti alle elevate percentuali di rinunce che si riscontrano ad esempio nel Servizio Civile. Questa è una delle ragioni per cui in molte delle Diocesi prese in esame si preferisce ricorrere allo strumento delle proposte diversificate, piuttosto che a quello dell'AVS, che permette una verifica *in itinere* del grado di coinvolgimento del giovane, della sua motivazione, dell'adeguatezza della proposta e un eventuale aggiustamento del tipo di servizio e delle modalità di svolgimento:

“Puntare su attività di corto raggio ma dando la possibilità di sperimentarsi più a lungo, ad esempio: le proposte di servizio estivo (appunto brevi) spaventano meno di una attività che inizia a settembre e non si sa quando finisce [...] Se si trovano bene nell'esperienza breve possono rimanere agganciati ma partire da un'esperienza duratura li spaventa!”

Sempre restando in tema di ingaggio dei giovani, viene specificato inoltre da alcuni che la fascia d'età a cui è più complesso rivolgersi è quella degli **over 20**: mentre i giovanissimi accolgono in maggior numero e con più entusiasmo le proposte fatte, è raro riuscire ad individuare delle proposte che possano interessare i ragazzi e le ragazze più grandi, che spesso sono impegnati in percorsi universitari o lavorativi. L'unica eccezione sembra costituita dal volontariato internazionale: le proposte all'estero risultano infatti attrattive anche per questa fascia d'età.

Connessa alla migliorabile capacità di ingaggiare i giovani, è la **difficoltà culturale**, espressa da alcuni territori, di innovarsi, di aprirsi al cambiamento, di lasciare spazio ai giovani riconoscendone il valore e la

creatività. Sono molte le testimonianze che vanno in questa direzione e che riportiamo di seguito perché ci paiono molto rappresentative di un comune sentire:

“L’anello debole è culturale, svecchiarsi è difficile, dobbiamo fare un salto culturale per non avere un approccio come quello dei militari, tu sei giovane e devi subire a vita e devi solo imparare, non riconosco il fatto che anche tu sei portatore di novità, di cambiamento, di innovazione”.

“Noi come Caritas siamo chiamati a rileggere i segni dei tempi e, allo stesso modo, a non fare come si è sempre fatto perché c’è bisogno, ad esempio, di servire quel pasto, ma magari chiedere al ragazzo cosa inserirebbe nel menu per servire quel pasto. Fare questo cambio di pensiero anche nelle piccole cose”.

Un’altra difficoltà è quella di uscire dai canoni precostituiti, di costruirsi una nuova immagine al passo con i tempi, di rifuggire le etichette precostituite. È indubbio che Caritas abbia una chiara connotazione: la mission e i valori di riferimento sono noti e riconosciuti dall’esterno. Lungi dal volerli rinnegare, è importante però riconoscere il concreto **rischio di etichettamento** che questo comporta:

“Qualche insegnante vede i nostri percorsi come etichettati religiosamente ed è restio a contattarci. Ha contribuito a questa situazione il fatto che per anni siamo entrati a scuola solo con gli insegnanti di religione, che sono spesso sacerdoti. Abbiamo quindi cercato di cambiare stile, pur lasciando inalterata la nostra mission e i nostri valori di riferimento”.

Ad esempio, alcuni intervistati riferiscono di come spesso abbiano la percezione che Caritas venga identificata con i suoi servizi più classici, come quello della Mensa. In questo senso, adottare una nuova prospettiva significa utilizzare i servizi più conosciuti come leve, ma poi investire in attività di comunicazione, animazione, sensibilizzazione, informazione per far conoscere e valorizzare una realtà, un’offerta che si rivela molto più articolata e complessa. Questo vale a maggior ragione nei contesti più ampi, dove più gravosa è la difficoltà di farsi conoscere, di veicolare un messaggio, di incontrare la disponibilità delle altre realtà – ecclesiali e non – attive nel territorio.

Altre criticità evidenziate dai nostri interlocutori hanno a che fare con l'organizzazione interna della Caritas e delle modalità di svolgimento di AVS e proposte diversificate, e possono quindi essere peculiari di alcune Diocesi o trasversali ai vari territori. In alcuni territori si denuncia, ad esempio, una **carenza di organico**, che si ripercuote inevitabilmente sulle possibilità di coinvolgimento, formazione e accompagnamento dei giovani volontari:

“Siamo spesso con l'acqua alla gola e non diamo la dovuta attenzione. [...] Spesso i membri dell'équipe stessa non riescono a completare gli impegni, si tampona un po' tutto ma non si accompagna veramente e non si è incisivi, né efficaci nella formazione del giovane. [...] Essendo sotto organico, non riusciamo a star dietro al ragazzo/a come si dovrebbe”.

Similmente, in altri territori si evidenzia la necessità di distinguere più chiaramente ruoli e mansioni dei volontari da quelle del personale retribuito:

“Se non c'è la forza in campo, in questo caso l'operatore che ci dedica delle ore, secondo me non si va da nessuna parte. Chi organizza, gestisce ed entra nel merito la dimensione del volontariato e dei giovani non può essere a sua volta un volontario lui.”

Da ultimo, è stato affrontato il **tema economico**, che suscita alcune preoccupazioni: queste proposte rientrano tra quelle finanziate con i fondi dell'8xmille e il fatto che non esistano fondi specificatamente dedicati pone il concreto rischio, secondo alcuni, che si crei una sorta di competizione con altri bisogni e quindi con altri progetti. Riprendendo le parole degli intervistati:

“Da quando il budget delle proposte diversificate è stato inserito all'interno del finanziamento complessivo dei progetti 8xmille, ci sono dei problemi, perché dobbiamo decidere cosa escludere dalla lista progetti 8xmille. [...] Diverse diocesi hanno smesso di progettare su giovani nel momento in cui è stato fatto questo cambiamento. [...] Adesso è diventata una scelta aut aut: emporio o giovani? Mensa o giovani? Non tutti hanno la stessa visione di cosa sia la Caritas e la scelta va a spesso ricadere su progetti di taglio assistenzialistico”.

PER CONCLUDERE: QUALCHE SUGGERIMENTO PER IL FUTURO

A valle delle testimonianze raccolte, sono emersi alcuni interessanti spunti di riflessione, che possono essere intesi come suggerimenti, se non auspici, per il futuro. Li riassumiamo qui utilizzando le parole delle persone che abbiamo intervistato.

Adottare una visione di lungo respiro

Significa valorizzare l'esistente non fermandosi però al qui ed ora, ma sforzandosi di visualizzare le ricadute che le proposte che vengono fatte potranno avere sulle persone e il territorio che le accolgono tra cinque, dieci, vent'anni. Significa perseguire degli obiettivi di lungo termine, pur nella consapevolezza che quei risultati potrebbe coglierli qualcun altro.

“Lo spazio del volontariato non è solo uno spazio fisico da presidiare, ma uno spazio che istituisce un processo. Io faccio una determinata cosa pensando ad un domani, quando non ci sarò più io a seguirla, ma ci sarà qualcun altro che, grazie a come è stato impostato il lavoro, potrà andare avanti nel continuare ad offrire quel segno. Se uno fa un segno ma lo lega al suo nome non è più un segno: diventa una bellissima cosa ma legata ad una leadership. La nostra logica è di avere il carisma di iniziare ma poi saper delegare.”

Sperimentare il dono

Connessa al punto precedente, è la necessità di prendere consapevolezza della finalità dell'esperienza del volontariato: formare dei giovani, sviluppare coscienze critiche, trasmettere competenze e risorse, affinché queste vengano poi restituite alla comunità dai ragazzi e ragazze che scelgono di prendere parte a questi percorsi. Questo può accadere, naturalmente, in molti modi diversi e anche fuori da Caritas. Ed è qui che emerge la difficoltà ad accettare che queste risorse spese altrove non siano “sprecate”, ma siano anzi un dono.

“L'idea del giovane è l'idea della manovalanza, l'idea del giovane che tu formi e che ti deve restare per forza accanto, tu gli dai tanto perché lui lo restituisca alla realtà Caritas. In realtà, la criticità è la difficoltà di uscire da questo pensiero: la Caritas è chiamata a formare coscienze critiche che possano poi restituire al mondo quello che hanno vissuto; molti scelgono di restituirlo in Caritas, molti scelgono di restituirlo fuori. Questa dimensione della libertà è una dimensione su cui lavorare; anche noi accompagnatori, sperimentare davvero il dono di sé: oggi posso formarti e darti quello che ho, ma non è detto che domani tu ci sarai... io lo faccio perché anche io, accompagnatore, sperimento il dono di me, di quello che ho vissuto, della mia esperienza. La criticità sta nell'entrare noi in questo modus operandi, in questo pensiero di libertà che poi rende autentico il nostro servizio”.

Adeguarsi ai tempi che cambiano

Quella di “svecchiare” le proposte e di conseguenza l'immagine stessa della Caritas è una necessità indicata da molti e già emersa nelle pagine precedenti. Questo non vuol dire snaturarsi, ma piuttosto trovare nuove modalità e strumenti adatti a valorizzare oggi la storia di Caritas, le finalità, le esperienze pregresse.

“È un progetto che è legato a quanto il mondo dei giovani cambia e quindi deve necessariamente, per poter andare avanti, cambiare con i giovani. Questo non significa perdere le proprie specificità, le basi, ma avere un linguaggio sempre più appropriato, un linguaggio sempre più vicino a quello dei giovani, altrimenti si rischia di parlare a vuoto”.

Avere il coraggio di cambiare per essere più attrattivi

Per cambiare non è necessario inventare qualcosa di nuovo, ma è fondamentale valorizzare ciò che oggi mostra di funzionare meglio per riuscire ad essere più attrattivi ed efficaci nell'ingaggiare i giovani. Così, ad esempio, è emersa da più parti la convinzione che bisognerebbe incoraggiare le formule residenziali e la vita comunitaria e che sarebbe più vincente una maggiore focalizzazione sulle proposte diversificate, che

avendo una durata minore sono più flessibili, più facilmente conciliabili con esigenze di studio e lavoro, più adattabili alle singole situazioni.

“Diciamo che non ci sono più i giovani che fanno volontariato, ma la domanda non dovrebbe essere dove vado a cercarli per portarli al servizio, ma come posso cambiare io per intercettarli, perché il mondo va come dicono loro non come diciamo noi”.

Comunicare la complessità della proposta

Abbiamo già discusso come, in molti contesti, vi sia la tendenza a identificare la Caritas con i suoi servizi più tradizionali, ma sappiamo che oggi Caritas offre molto di più. Per questo, per raggiungere una platea sempre più ampia di giovani e di cittadini, è necessario trovare gli strumenti per comunicare la varietà delle proposte, dei servizi e delle iniziative.

“Questo richiama il tema della comunicazione: c'è il rischio che la nostra proposta (che continua ad essere di valore e credibile) la colgano in pochi proprio per questo motivo legato alla solita e inefficace comunicazione; ad esempio, dobbiamo anche noi utilizzare le varie piattaforme”.

Cementare i rapporti con le parrocchie e le altre realtà associative locali

La capacità di fare rete è certamente un elemento che varia molto tra una Diocesi e l'altra, in funzione delle peculiarità sociali, economiche, istituzionali, ambientali che caratterizzano i diversi territori, ma anche dello sforzo individuale e collettivo che all'interno di ogni Caritas si dedica a questo obiettivo. È indubbio però, ed è emerso dalla quasi totalità delle interviste, che, come abbiamo già discusso nelle pagine precedenti, la rete – con le associazioni, ecclesiali e non, con le parrocchie, con le scuole, con gli enti del Terzo Settore, con il territorio più in generale – sia una chiave per il successo.

“Nel futuro bisognerebbe cercare nuove frontiere, anche innovative e non solo legate al “mondo Caritas”. Lavorare molto con le realtà inter-ecclesiali con progetti che coinvolgono anche al-

tri; non dobbiamo creare solo le condizioni di un'appartenenza stretta ma avere la fiducia e la consapevolezza che quello che stiamo proponendo abbia sempre più significato all'interno di una rete più ampia".

Favorire e incoraggiare lo scambio tra le Caritas diocesane

Un ultimo elemento richiamato da molti è la necessità di favorire la messa in rete e il confronto tra le Caritas, organizzare momenti in cui raccontarsi, condividere gli strumenti usati, le prassi più consolidate e, perché no, anche quelle che non hanno funzionato, valorizzare le esperienze più di successo perché possano essere da stimolo per altre Caritas che condividono bisogni analoghi.

"Penso che sia utile organizzare dei momenti di confronto, scambio, condivisione di buone prassi tra diocesi che hanno questo tipo di progettazione: questo potrebbe essere utile per conoscere, migliorarsi e anche per portare delle modifiche e delle novità all'interno dei progetti".

A horizontal teal brushstroke with irregular, feathered edges, serving as a background for the title text.

IL MONDO GIOVANILE: ESPERIENZE E PROPOSTE

SENSO, SFIDE E TRASFORMAZIONE: IL MONDO GIOVANILE NELLA DIMENSIONE ECCLESIALE

di don Riccardo Pincerato*

"Nella Chiesa nessuno è nostro oggetto, un caso o un paziente da curare, tanto meno i giovani. Perciò non ha senso sedere a tavolino e riflettere su come conquistarli o su come creare fiducia: deve essere un dono. Sono soggetti che stanno davanti a noi con cui cerchiamo una collaborazione e uno scambio. I giovani hanno qualcosa da dirci. Essi sono Chiesa, a prescindere dal fatto che concordino o meno con il nostro pensiero e le nostre idee o con i precetti ecclesiali. Questo dialogo alla pari, e non da superiore a inferiore o viceversa, garantisce dinamismo alla Chiesa."

Card. Martini

Con queste parole di Carlo Maria Martini ci vogliamo mettere nell'atteggiamento di accoglienza e di ascolto del mondo giovanile. Queste parole sono l'inizio di questo nostro cercare, ma ne sono anche la conclusione perché il giovane ci chiede di non essere visto come oggetto di studio, ma soggetto con il quale dialogare. Questo sguardo e questa postura sono il cambio necessario che ti viene chiesto a noi adulti e alle nostre strutture e comunità se vogliamo continuare a camminare insieme.

* Responsabile del Servizio nazionale di Pastorale giovanile della Cei

1 Carlo Maria Martini, *Conversazioni notturne a Gerusalemme*, Mondadori, Milano, 2008, p. 47.

Proviamo allora a dare corpo e voce al volto del giovane mettendone in risalto alcune caratteristiche peculiari.

UNO SGUARDO SOCIOCULTURALE

| | Inter Wars (nati prima del 1945) | Baby Boomers (1946-1964) | Generazione X (1965-1979) | Generazione Y/ Millennials (1980-1995) | Generazione Y (1966-2010) | Generazione Alpha (dal 2011) |
|---|--|--|---|--|---|------------------------------------|
| Idea guida | Ricostruzione | Rinnovamento | Ripiegamento | Resilienza | Resistenza | ... |
| Stile di vita | Risparmiatori | Imprenditori | Consumatori | Collaborativi | Consumatori critici | ... |
| Usi e familiarità con le nuove tecnologie | (Semi) Immigrati digitali | Immigrati digitali | Digitali adattivi | (Semi) Nativi digitali | Nativi digitali | ... |
| Il lavoro è... | Per sempre e totalizzante | Per sempre e strutturato | Flessibile (nostalgici del posto fisso) | Precario (nativi precari, mai conosciuta altra condizione) | Liquido (usa e getta, logica dell'experience) | ... |
| Che tipo di lavoratori sono? | Lavoratori strumentali | Lavoratori strumentali- espressivi | Lavoratori preparati, attendisti, frustrati, poco gratificati (sia carriera sia economica- mente) - progettualità di vita rallentata (denatalità) - bamboccioni? | Lavoratori preparati, intraprendenti, internazionali - mobilità (+) - vengono a patti con quello che trovano (+) - elevato numero di Neet (-) | Lavoratori preparati, determinanti, positivamente opportunisti - non accetta- no più di buon grado - scelgono cosa vogliono diventare - qualità delle relazioni | ... |

Dalla ricerca di quest'anno fatta dall'Osservatorio Giovani², i Millennials e la generazione Z presentano alcune caratteristiche inedite legate a un mondo profondamente cambiato e in cambiamento. Il digitale anzitutto è parte integrante della loro vita, anche se per i Millennials c'è stata un'entrata più graduale. Questa ultima è la generazione che ha sperimentato la nascita e l'evoluzione del telefonino, hanno vissuto il passaggio dal cellulare allo smartphone per questo sono definiti giovani "semi nativi digitali"; la generazione Z, invece, è entrata da subito in contatto con gli smartphone di ultima generazione e quindi con tutte le

² Pasqualini, Osservatorio Giovani – Istituto Toniolo, 2024.

possibilità che la rete può offrire attraverso internet, le varie piattaforme di social network e di messaggistica.

Anche nell'approccio al mondo del lavoro ci sono delle sottolineature interessanti per queste due generazioni. Per la generazione Y il lavoro viene visto e vissuto come precario e i giovani di questa generazione sono in grado, o devono, venire a patti con quello che trovano. È la prima generazione che non ha conosciuto cosa possa essere il posto fisso, nonostante siano lavoratori preparati, intraprendenti e internazionali, perché hanno una maggiore propensione e possibilità a viaggiare (si pensi alla possibilità di spostamento low cost con l'aereo o all'incremento delle strutture di alta velocità dei treni che permettono una maggiore mobilità all'interno del Paese e fuori). Così per la generazione Z il lavoro risulta essere "liquido" nella logica dell'"experience", ovvero ci si affaccia al mondo del lavoro pensandolo come un'esperienza. Vedendo il lavoro secondo quest'ottica si può scegliere quello che è più in sintonia col proprio sentire, quello che può favorire la propria crescita personale. Non si è più legati a un lavoro o a una azienda, ma il lavoro e l'azienda sono visti come una parte del percorso personale di crescita, per cui, nel momento in cui si presentano condizioni migliori, non solo economicamente, ma anche di opportunità o di qualità dell'ambiente lavorativo, si cambia.

I giovani di oggi sono nati e cresciuti in un mondo globalizzato, interconnesso e in continua trasformazione. Sono immersi nella tecnologia, che influenza ogni aspetto della loro vita, dalla comunicazione alla informazione all'intrattenimento. Sono cittadini del mondo, consapevoli delle sfide globali come il cambiamento climatico, la povertà e le disuguaglianze. Sono curiosi, creativi e desiderosi di fare la differenza nel mondo.

Allo stesso tempo, i giovani di oggi affrontano numerose sfide. La precarietà economica, la mancanza di opportunità lavorative, la solitudine e l'isolamento sociale sono solo alcuni dei problemi che li riguardano.

Le nuove generazioni hanno la sensazione che la loro vita sarà più povera e meno ricca di occasioni di crescita rispetto a quella dei loro genitori. Paradossalmente, sono partite avvantaggiate, hanno avuto più possibilità delle precedenti, ma avranno molto meno in futuro: sanno

che non andranno a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei propri genitori, ma, al contrario, avvertono quanto sia difficile per loro, se non impossibile, realizzare progetti di vita stabili e realisticamente raggiungibili. Avvertono una sensazione forte di crisi di senso che produce ipocondria diffusa, frustrazione, fallimento, depressione.

I dati parlano chiaro: in Italia, nell'arco di 23 anni abbiamo perso oltre 2 milioni di giovani. Nel 2000 rappresentavano il 19,6% della popolazione, nel 2023 il 15%. A causa del calo delle nascite. Le ragioni sono molteplici e complesse: questioni economiche e materiali, fattori sociali e culturali, ma anche la trasformazione della famiglia e la fragilità dei legami. Se analizziamo solo gli anni a partire dal 2000, il fenomeno, iniziato nel 2008, raggiunge un altro picco negativo nel 2022, facendo conseguire all'Italia il primato del più basso numero di nascite tra tutti i Paesi europei. Nel 2022, infatti, i neonati sono solo circa 7 ogni 1.000 residenti contro una media a livello europeo di circa 9.

In balia di eventi complessi a livello internazionale, che hanno forti conseguenze anche in Italia (globalizzazione, crisi finanziaria, pandemia, guerre...) i giovani finiscono spesso con il chiudersi in sé stessi e cadere in un forte individualismo che li porta ad un progressivo disinteresse verso i problemi della società in generale. Una chiusura che si traduce nell'incertezza a riguardo del proprio futuro. In una ricerca del 2023 le principali preoccupazioni dei giovani sono risultate: la precarietà lavorativa e familiare (39%) seguita, a grande distanza, dal desiderio di avere maggior tempo da dedicare a sé stessi conducendo una vita con ritmi meno frenetici (11%) e dal desiderio di avere dei punti di riferimento/valori che possano orientare le proprie scelte (10%).

GIOVANI, CHIESA E SPIRITUALITÀ

Non mancano le sfide anche dal punto di vista ecclesiale. Siamo a un punto di svolta culturale, siamo di fronte a una vera e propria discontinuità con le generazioni precedenti. Questo lo si può osservare nel crollo delle pratiche religiose, ma più in profondità nella consapevole presa di distanza dalle istituzioni ecclesiali. Un dato su tutti non lascia scampo: le tradizionali differenze di religiosità legate al genere stanno scomparendo. Le giovani donne attuali non assicureranno più domani la con-

tinuità delle pratiche di fede nelle loro famiglie. Si è spezzato un anello: dalla Chiesa si prende distanza.

Ogni allontanamento ha una storia a sé. C'è un allontanamento evolutivo di coloro che, non sono riusciti a passare da una fede infantile a una fede personale; è un allontanamento per disinteresse di chi non è interessato a cercare una dimensione trascendente alla vita. È un allontanamento esistenziale, di giovani che hanno dovuto affrontare domande di senso a cui la proposta religiosa non ha dato risposta; un allontanamento critico, la formazione cristiana ha dato loro una visione della vita che non condividono; un allontanamento maturativo, per onorare la propria intelligenza; infine c'è chi si è allontanato arrabbiato perché deluso dalla Chiesa. Tra questi "tipi di allontanamento" quello più significativo risulta essere quello "evolutivo", là dove la Chiesa sembra non essere in grado di accompagnare l'evoluzione della fede verso un modello di fede adulta.

La Chiesa frequentemente viene qualificata come vecchia. Vecchia nei suoi insegnamenti e nella proposta di vita che offre, soprattutto in ambito morale; vecchia nei suoi linguaggi ritenuti spesso incomprensibili e superati, inaccettabile nello stile perentorio dei suoi insegnamenti



su cui non è possibile il confronto e il dialogo. Viene vista allora come lenta e lontana. Contribuiscono all'allontanamento dei giovani anche i conflitti che respirano nella comunità, non sopportano in modo particolare l'atteggiamento giudicante degli adulti. La Chiesa che i giovani vorrebbero si può riassumere con tre aggettivi: dialogica, aperta, inclusiva.

Abbiamo però alcune sorprese: non sono né increduli, né immorali, anzi hanno una profonda sete di spiritualità che è vista come un'esperienza di immersione totale, un viaggio soprattutto interiore, alla ricerca di sé. Ricerca spesso inquieta, che fa i conti con una ferita profonda alla quale si stenta a dare un nome.

Oggi i giovani non accettano più che le cose siano vere semplicemente perché sono dette da una persona di autorità. Ricercano la credibilità delle credenze. Vivono nelle loro esperienze umane e relazionali un intenso senso del sorprendente, del profondo, del bello, del non riducibile.

Non è allora la fine del cristianesimo, ma della sua forma sociologica. Ci stanno dicendo che non sono indisponibili a un cristianesimo per scelta, a un cristianesimo della grazia e della libertà. Non ne vogliono sapere di una fede "per convenzione", ma non sembrano contrari a una fede per "convinzione".

Si potrebbe correre il rischio di ridurre la conversione della Chiesa a una questione individuale dei singoli cristiani e di non saperla estendere all'istituzione ecclesiale. La conversione spirituale soggettiva deve anche coraggiosamente diventare "riforma strutturale", perché il Vangelo sia comunicato dalla Chiesa in maniera coerente. I giovani chiedono implicitamente nel loro allontanamento "la costruzione di un nuovo modello di essere chiesa". La ricostruzione riguarda la figura della Chiesa, delle comunità cristiane, le associazioni e i vari organismi, il modo di vi-

**I GIOVANI CHIEDONO
IMPLICITAMENTE
NEL LORO ALLONTANAMENTO
"LA COSTRUZIONE
DI UN NUOVO MODELLO
DI ESSERE CHIESA".**

vere, di organizzarsi, di esercitare l'autorità, di utilizzare le risorse umane ed economiche, di valorizzare i diversi carismi e ministeri, di essere capace di relazione, di entrare in dialogo con credenti e non credenti, di sentirsi "chiesa nel mondo contemporaneo" (Gaudium et spes) e non una Chiesa "di fronte" al mondo contemporaneo. L'ostacolo più grande viene dalle strutture ecclesiali, dalle logiche relazionali, organizzative e decisionali interne. C'è il sogno di una Chiesa che sta dentro la storia come compagna di viaggio, pronta a ricevere una parola di Vangelo che il Signore riserva alle donne e agli uomini di oggi, credenti o meno. Nei giovani in particolare. Essi ci sono lì dove incontrano una Chiesa accogliente, che sia generosa nell'ospitare e pronta a lasciarsi ospitare. Non solo una chiesa accogliente, ma che si lascia accogliere, che si fida della capacità di accoglienza dei giovani.

UNA TRASFORMAZIONE

La trasformazione sta nel cambiamento dello stile di relazionarsi al mondo giovanile, al modo di guardarli, è una responsabilità per la nostra generazione di adulti. Dobbiamo tentare di essere capaci di uno sguardo che non chiede: "come sono i giovani?", ma che si domanda: "come potrebbero essere?" e già li vede controluce. È lo sguardo di chi cammina al fianco, pone domande, ascolta, dà la parola, non giudica, e se c'è bisogno tende la mano, per aiutare a sollevarsi, cammina a volte dietro e a volte sta davanti. Può essere d'aiuto pensare a loro come delle giovani persone da cui la Chiesa, le nostre strutture, noi adulti abbiamo qualcosa da imparare. La sfida è provare a intendere le "emergenze" in senso etimologico, al di fuori di un quadro catastrofico, ma piuttosto come "segni dei tempi", cose nuove che vengono alla luce e richiedono di essere comprese.

Autenticità e apertura, credibilità e testimonianza di vita e di fede, educabilità e alleanza: la Chiesa è chiamata ad ascoltare con attenzione le domande, i dubbi e le speranze dei giovani, creando un ambiente accogliente e inclusivo per dare avvio a processi di appartenenza e non di dipendenza. In questo modo nella Chiesa nessuno si sentirà oggetto, un caso o un paziente da curare, tanto meno i giovani, ma ci si potrà cogliere come dono e in questa dimensione crescere.



CITTADINANZA ATTIVA: POLICORO E L'ANIMAZIONE DI COMUNITÀ

di don Ivan Licinio*

Nel cuore della Chiesa italiana, nasce un'iniziativa che si propone di essere un ponte tra la fede cristiana e il mondo del lavoro: il **Progetto Policoro**. Questo progetto, attraverso l'animazione delle comunità territoriali, vuole essere una presenza evangelizzatrice nel mondo del lavoro, promuovendone una nuova cultura e accompagnando i giovani nella ricerca e nella realizzazione della propria vocazione lavorativa laddove non si intravede futuro e tutto sembra essere schiacciato su un presente immutabile che soffoca ogni aspirazione. Più che occuparsi di trovare un posto di lavoro, il Progetto aiuta i giovani a trovare il loro posto nel mondo attraverso un lavoro etico e libero. È un cambio di paradigma importante che smarca il Progetto dal novero delle iniziative assistenzialistiche e ridona spazio al protagonismo giovanile.¹

Sebbene i dati occupazionali nel nostro Paese sembrino migliorare, quelli che riguardano la condizione lavorativa dei giovani presentano una situazione ancora difficile. Il tasso di disoccupazione giovanile è uno dei più alti in Europa, un giovane su tre non studia e non lavora (NEET), il 45% dei giovani occupati tra i 15 e i 29 anni lavora con un contratto a termine. A questi vanno aggiunte le sfide legate alla denatalità e alle disuguaglianze di genere oltre che territoriali.

In questo contesto opera il Progetto Policoro, mettendo al centro il valore della persona per promuovere la dignità e la creatività del lavoro, incoraggiando i giovani a ritornare a sperare nel loro futuro ad avere un impatto significativo per lo sviluppo di comunità più resilienti e democratiche.

* Coordinatore nazionale del Progetto Policoro (CeI)

ORIGINI E VISIONE

Ideato nel 1995 da Don Mario Operti, all'epoca Direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI, il Progetto prende il nome dalla città in provincia di Matera che ospitò il primo convegno. Ad oggi il Progetto è attivo in 114 Diocesi in tutta Italia ed è sostenuto dalla Conferenza Episcopale italiana attraverso gli uffici nazionali di Pastorale sociale e del lavoro, Pastorale Giovanile e Caritas. La visione, fondata sul Vangelo e sugli insegnamenti della Dottrina sociale della Chiesa, è quella di un lavoro che non sia solo fonte di reddito, ma anche occasione di crescita personale e di partecipazione attiva alla vita del Paese avendo come riferimento, da un lato, l'annuncio dell'apostolo Pietro: "Non possiedo né argento, né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina" (At 3,6) e, dall'altro, l'articolo 1 della nostra Costituzione.

GLI ANIMATORI DI COMUNITÀ

Al centro del Progetto Policoro ci sono gli **Animatori di Comunità**, giovani dai 20 ai 32 anni che vengono formati attraverso un percorso triennale nel quale sviluppano le competenze per promuovere processi di orientamento professionale e di avvio all'attività lavorativa. Questi animatori diventano, così, compagni di strada di altri giovani, incontrandoli nelle parrocchie, nelle scuole, nei diversi spazi sociali e promuovendo occasioni di formazione e sensibilizzazione sui temi fondanti del Progetto. Gli Animatori di Comunità sono seguiti da un Tutor, espressione di una Équipe diocesana composta dal Vescovo e dai tre Direttori degli uffici pastorali coinvolti. Dal suo avvio, il Progetto Policoro ha formato **854 Animatori di Comunità**. Papa Francesco, in uno dei suoi incontri con il Progetto, ha consegnato loro queste parole: «Mai come in questo tempo sentiamo la necessità di giovani che sappiano, alla luce del Vangelo, dare un'anima all'economia, perché siamo consapevoli che "ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie" (Laudato si', 219). [...] Voi vi chiamate "animatori di comunità". In effetti, le comunità vanno animate dal di dentro attraverso uno stile di dedizione: essere co-

struttori di relazioni, tessitori di un'umanità solidale» (Papa Francesco, *Discorso ai giovani del Progetto Policoro*, 05.06.2021).

LA FILIERA DEL PROGETTO POLICORO

L'impegno degli Animatori di Comunità è sostenuto dalla **Filiera** del Progetto Policoro; un sistema di collaborazioni sviluppate sui territori diocesani e regionali composto da organizzazioni, associazioni, enti che operano nel sociale e nel mondo del lavoro, tutti uniti dall'impegno comune di evangelizzare il lavoro e di promuovere una cultura del fare impresa basata sui valori cristiani. Come fu per le prime comunità cristiane nelle quali «tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune» (At 2,44), così nel Progetto Policoro l'intuizione fondamentale è la collaborazione tra soggetti diversi per un unico impegno: fare del lavoro un luogo sicuro e un'occasione per l'incontro con Dio e per continuare la sua opera creatrice. Fanno attualmente parte della Filiera del Progetto Policoro: CISL, Coldiretti, Confartigianato, Confcooperative, MLAC, AGESCI, GIOC, Fondazione Tertio Millennio ETS, Salesiani per il Sociale, Libera, ACLI e Banca Etica.

**NEL PROGETTO POLICORO
L'INTUIZIONE FONDAMENTALE
È LA COLLABORAZIONE
TRA SOGGETTI DIVERSI
PER UN UNICO IMPEGNO:
FARE DEL LAVORO UN LUOGO SICURO
E UN'OCCASIONE PER L'INCONTRO CON DIO
E PER CONTINUARE
LA SUA OPERA CREATRICE.**

Quello di costruire "reti comunitarie" è, dunque, un concetto fondamentale legato alla natura pastorale del Progetto Policoro. Infatti, non si può essere vincolati al proprio interesse, individuale o associativo, se è il Vangelo il punto di partenza di ogni azione mirata a nutrire, attraverso il Progetto, la speranza dei giovani di trovare la loro piena realizzazione.

I GESTI CONCRETI

Un aspetto interessante del Progetto Policoro sono i **Gesti concreti**: iniziative lavorative che nascono dall'ascolto e dal dialogo con il territorio. Si tratta di attività imprenditoriali, cooperative, microimprese che testimoniano la possibilità di superare la rassegnazione e il fatalismo. Attualmente sono **367** i gesti concreti mappati in Italia e che si distinguono nella promozione del benessere sociale ed economico delle comunità locali rappresentando uno dei diversi frutti di speranza alimentati dall'impegno pastorale della Chiesa Italiana. "Il Progetto Policoro - ha detto Papa Francesco - ha dimostrato come la qualità del lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale esprima e faccia crescere sempre la dignità stessa della vita umana" (Papa Francesco, *Discorso ai gruppi del Progetto Policoro*, 14.12.2015).

IL PROGETTO POLICORO E LA CITTADINANZA ATTIVA

Quanto abbiamo già detto finora dovrebbe mettere in evidenza lo stretto nesso che esiste fra il Progetto e il concetto di cittadinanza attiva. Poiché quest'ultima si riferisce all'impegno dei cittadini nel partecipare alla vita politica, sociale ed economica della propria comunità per costruire società più giuste ed inclusive, si intreccia perfettamente con gli obiettivi del Progetto Policoro. In un mondo complesso e interconnesso, l'importanza della partecipazione diventa sempre più evidente e, attraverso l'animazione di comunità, il Progetto educa ad una maggiore uguaglianza e giustizia sociale, all'educazione alla legalità, allo sviluppo di una società inclusiva e solidale, alla promozione di un lavoro sicuro ed etico, alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale della propria comunità, all'individuazione di soluzioni adeguate alle problematiche comunitarie. Tutto questo può essere riassunto nel grande tema dell'impegno socio-politico dei giovani che, in modo particolare, rappresenta una sfida per le sorti e la tenuta dell'impianto democratico del nostro Paese.

I giovani sono istigatori del cambiamento sociale, spinti, in parte, dalle circostanze difficili che impediscono il loro progresso sociale: man-

canza di opportunità, di risorse e di riconoscimento. La partecipazione democratica è un diritto e un dovere per ogni cittadino ma è importante che ogni nuova generazione si senta accolta e rispettata nel corpo politico e ritenga che la propria voce sia ascoltata.

La stigmatizzazione e la mancanza di fiducia sono i principali motivi che spingono i giovani a evitare l'impegno sociale e politico. Tuttavia, quando i giovani si sentono parte di una comunità più ampia di persone che condividono gli stessi valori, questo stigma negativo può trasformarsi in coinvolgimento positivo. Attraverso l'attivismo personale e comunitario, i giovani possono contribuire a una società equa, fraterna e solidale. Su questo versante, il Progetto Policoro rappresenta un laboratorio interessante che si affianca ai percorsi già esistenti nel nostro Paese. Da diversi anni, per volontà degli Animatori di Comunità che hanno concluso il loro mandato, viene offerto un percorso di formazione all'impegno socio-politico a partire dall'esperienza maturata nel Progetto e per continuare ad essere lievito e segno di speranza nel tessuto socio-politico dei propri territori. Da questo percorso sono nate, recentemente, esperienze regionali di scuole di formazione che coinvolgono e interpellano i giovani ad ogni livello, anche extra ecclesiale, sui temi della giustizia sociale e della partecipazione democratica.

Nel Progetto Policoro, dunque, la cittadinanza attiva si traduce in una maggiore responsabilità personale e collettiva, con giovani che lavorano insieme per il bene comune, l'innovazione sociale e lo sviluppo sostenibile delle loro comunità.

CONCLUSIONE

Volendo concludere questo breve excursus, si può affermare che il Progetto Policoro non solo crea opportunità di lavoro ma rafforza il tessuto sociale, educando i giovani al valore dell'impegno civico e alla responsabilità comunitaria. È un esempio eccellente di come la fede e l'azione sociale possano convergere per costruire una società più giusta e fraterna.



SKANDALON / YOUNGCARITAS

di Luca Servidati*

PREMESSA

"Dobbiamo avviare processi e non occupare spazi"

Papa Francesco

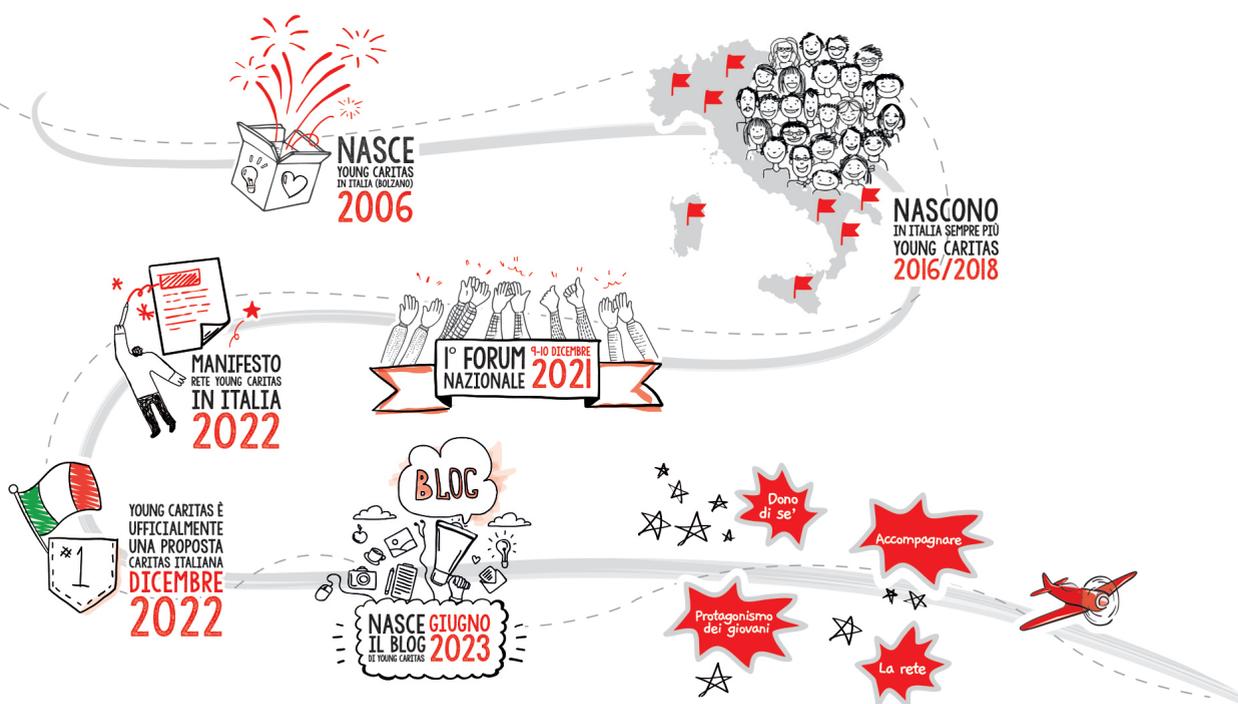
Parlare di YOUnGCaritas significa parlare di un processo la cui scintilla iniziale si è accesa nella cornice di Caritas Europa e che aveva come indefinito ma non meno sfidante obiettivo quello di **rendere Caritas un luogo sempre più "dei giovani" e "per i giovani"**. Tale iniziale e necessariamente vaga intuizione (divenuta obiettivo strategico di Caritas Europa) ha cominciato nel tempo ad essere declinata all'interno dei diversi contesti nazionali in modo differente a seconda delle specificità dei contesti stessi.

Dal 2020 Caritas Italiana ha indicato un referente nazionale col mandato specifico di partecipare a livello europeo al lavoro di un Working Group istituito specificamente per portare avanti la riflessione ed il confronto su tale intuizione, affinché riportasse "in casa" le suggestioni ricevute.



* Équipe Nazionale YOUnGCaritas

Partendo da tali stimoli europei, ascoltando le istanze di chi nelle Caritas diocesane ha a che fare col mondo dei giovani e **raccogliendo i tanti input che tratteggiano una preoccupante mancanza di partecipazione giovanile a tutti i livelli** (civile, politica, sociale, lavorativa) è iniziato un processo di discernimento - portato avanti da Caritas Italiana e da un'équipe nazionale di giovani dipendenti Caritas - che ha condotto a connotare l'esperienza di YOUngCaritas in Italia secondo le quattro "stelle polari" descritte nel Manifesto: protagonismo dei giovani, esperienza del dono di sé, dimensione di rete, accompagnamento (cornice di alleanza intergenerazionale).



DISCERNIMENTO

"La tradizione non è la custodia delle ceneri"

Papa Francesco

Si è ripetuto tante volte: YOUngCaritas non si è strutturata come un tradizionale ufficio nazionale, ma è nata - e rimane - una rete. Da qui alcune difficoltà nel muoversi tutti in un'unica direzione: uno scoglio riconosciuto e ammesso dai tanti referenti delle YOUngCaritas diocesane che hanno così espresso la volontà di formarsi meglio, tutti insieme, per avere un lessico comune, familiare. Il percorso di nascita delle YOUngCaritas a livello diocesano ha stimolato l'équipe nazionale a servizio della rete a definire meglio la strada sulla quale ci si è messi in cammino.

Insieme sulla via quindi, come i discepoli, sì, ma quale? Nel Vangelo si possono distinguere tre vie: quella da Gerusalemme a Gerico (Lc 10, 25-37), quella da Gerusalemme a Emmaus (Lc 24, 13-35) e quella verso Betlemme. La prima è la via della ferita, del samaritano, così tanto battuta da Caritas; la seconda è la via della depressione, della disillusione, dei discepoli di Emmaus che non riconoscono Gesù e hanno ancora bisogno di segni: questa è la strada che purtroppo conosciamo bene, perché la frequentiamo tutti quotidianamente nel nostro intimo. L'ultima via, invece, è quella meno battuta, quella che l'istituzione - nella sua crisi - ha deciso di nascondere, di dimenticare. **La via verso Betlemme è la via del desiderio** (parola che deriva dalla composizione della particella privativa de- con il termine latino *sidus, sideris*, che significa stella) **che ci espone all'Altro, ad Altro**. E questa è la spiegazione del perché, nel manifesto YOUngCaritas, sono presenti quattro stelle polari: perché YOUngCaritas ha deciso di mettersi in cammino verso Betlemme. Orientarsi con le stelle - con il desiderio - significa anche riconsiderare il tema dell'identità.

Il **"problema" dell'identità**, tante volte evocato nei nostri incontri con le diocesi, può essere sintetizzato richiamando due potenti immagini: quella di Ulisse e quella di Abramo. Rispettivamente simboli di un'identità che ci sta alle spalle, già conosciuta, a cui tornare (Ulisse),

oppure un'identità che ci sta di fronte, che ci parla dal futuro (Abramo). **L'identità simbolizzata da Abramo non è mai data una volta per tutte, ma è sempre da ricercare, è un'identità da costruire, da desiderare.**

Questo vuol dire che anche oggi YOUnCaritas è in continua ricerca. Non a caso anche durante l'ultimo convegno nazionale Caritas a Grado ci sono stati molti spunti di riflessione per il nostro cammino. Mons. Landau (presidente di Caritas Europa, intervenuto a Grado), rispondendo ad una domanda dal pubblico sul valore dell'esperienza YOUnCaritas, ha ricordato che **"Ci sono giovani che hanno modi di esprimere la solidarietà diversamente, ma ci sono"**. Sì, così come confermato da studi accreditati (cfr. Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo) e soprattutto dalle sfide di oggi – ad esempio le tante emergenze che si sono affrontate dal covid alle recenti alluvioni – si è dimostrato ancora una volta che non è vero che non ci sono i giovani, che non c'è più il volontariato e che regna il disinteresse. **Se la sfida è alta, la proposta seria, radicale, urgente, anche la risposta lo diventa.** YOUnCaritas vuole essere pietra di inciampo (*skandalon*, in greco) rispetto alle "classiche" – eppur valide – proposte "ai giovani" (ma non *per* e *con* i giovani). I giovani ci sono eccome se viene garantito loro uno spazio di libera espressione e creatività, in cui sentirsi protagonisti del loro presente.

SITUAZIONE ATTUALE

L'esperienza di YOUnCaritas si propone, dunque, di essere una delle possibili modalità - che non annulla né sostituisce le altre - con cui i giovani possono mettersi in gioco all'interno della cornice Caritas, secondo un paradigma differente. **Un cambio di paradigma** è, in un certo senso – citando T. Kuhn –, **la capacità di abbandonare le risposte più probabili che ci riportano come un elastico a rimanere imprigionati nello status quo.** Quindi coltivare l'arte del domandare è la prima tappa del cambiamento. Detto altrimenti, sempre con le parole di Mons. Landau (Caritas Europa): "La chiesa dà risposte a domande che non le vengono poste, e non dà risposte a domande che le vengono poste". YOUnCaritas vuole porre quelle domande.

L'obiettivo è quello di creare - sia a livello nazionale che a livello diocesano - spazi di partecipazione effettiva nei quali i giovani non siano

i beneficiari dell'azione di Caritas, ma nemmeno dei semplici “freschi collaboratori”.

L'intento è di arrivare ad aprire degli spazi e ad attivare dei processi che permettano ai giovani di giocare in quanto soggetti attivi, **capaci di intercettare le domande della realtà che li circonda, di interpretarle e di costruire le possibili risposte, scegliendo di agire anche in ambiti e contesti inediti, sperimentando nuove vie, utilizzando strumenti altri.**

Fino ad oggi l'équipe nazionale è stata a disposizione di tutte quelle Caritas diocesane che si sono mostrate interessate a conoscere, capire, cercare di implementare questo tipo di proposta, rendendosi disponibili per incontri, formazioni, momenti di scambio. Caritas Italiana ha avalato questa specifica declinazione nazionale dell'esperienza europea, ritenendola aderente al nostro contesto e alle sue sfide.





LE QUATTRO STELLE POLARI DEL MANIFESTO

Il protagonismo dei giovani

YOUngCaritas vuole essere uno spazio dei giovani e per i giovani, aperto e dinamico, flessibile e multitasking, in cui i giovani stessi abbiano la possibilità di essere non solo coinvolti ma protagonisti, mettendosi in gioco in prima persona in un'esperienza creativa e dinamica.

L'esperienza del dono di sé

Attingendo alla solida e gioiosa consapevolezza della carità come linguaggio universale, YOUngCaritas si propone di essere uno spazio in cui tutti i giovani, di qualsiasi background o credo, possano fare esperienza e scoprire la bellezza del dono di sé. Un'esperienza necessariamente multiforme, flessibile, differente per ciascuno nei tempi, nei modi, nelle prospettive. Un'opportunità che non vuole limitarsi ad essere un'occasione di servizio, ma che, partendo dai desideri spesso ancora indefiniti e dagli aneliti di bene dei giovani stessi, attraverso un loro reale coinvolgimento, offra loro la possibilità di scoprire una logica diversa, che interpellala vita: quella logica della Caritas cristiana che, proprio perché tale, non è estranea a nessun ambiente e all'interno di nessun ambiente si può circoscrivere.

La rete YOUngCaritas

Anche laddove ci sono muri o confini, YOUngCaritas accetta la sfida di guardare e andare oltre. Nel mondo, in Europa, in Italia, sul territorio, YOUngCaritas si propone di intessere reti e costruire ponti, facendosi promotrice di una pastorale integrata finalizzata a conoscere l'altro, a condividere idee, esperienze, buone pratiche, a collaborare sperimentando nuove sinergie, a promuovere le competenze, le attività e il lavoro degli altri.

L'accompagnamento

YOUngCaritas promuove e si muove in un'ottica di alleanza intergenerazionale che chiede agli adulti la libertà interiore di essere tra quelli

che «si preoccupano di dar vita a processi più che di ottenere risultati immediati» e ai giovani di imparare a sporcarsi le mani, mettendosi in gioco e assumendosi le responsabilità che questo comporta. In profonda sintonia e sinergia con Caritas e i suoi valori, YOUngCaritas raccoglie la preziosa tradizione ereditata dalle precedenti generazioni, e si impegna a continuare a scrivere l'identità di Caritas nell'entusiasmante consapevolezza che proprio ai giovani è affidata la missione di custodirla e tenerla viva, ascoltando il presente e sognando il futuro.

PROSPETTIVE

L'équipe nazionale si propone di continuare ad accompagnare il cammino delle Caritas diocesane che hanno attivato o attiveranno un percorso YOUngCaritas, garantendo un continuo processo di formazione della rete mediante appuntamenti mensili e rafforzando gli strumenti di comunicazione, come il blog e Italia Caritas, che rappresentano spazi dinamici per la condivisione e lo scambio di buone prassi. Ulteriore opportunità di crescita della rete delle YOUngCaritas sarà garantita attraverso l'organizzazione di un forum nazionale YOUngCaritas.

CHI FA PARTE DELL'ÉQUIPE?

I MEMBRI DELL'ÉQUIPE NAZIONALE DELLA RETE

young Caritas



ENRICO GIBILARO



CLAUDIO LANG



BARBARA LANZONI



FRANCESCO SCARAMUCCI



LUCA SERVIDATI



MARTA TONDINI



ERICA TOSSANI

Descrizione del logo

In tanti leggono nel logo solo una trovata grafica, oppure vi leggono la traduzione in inglese, forse perché più cool, di giovani (young). Ma se lo si nota bene, a emergere non è la parola young, ma YOU. La -ng finale è scarabocchiata, perché ancora più del dato anagrafico è importante porre il tu (you) al centro. È lo stile che YOUngCaritas vuole assumere per una Caritas più “dei giovani” e “per i giovani”.

LINK UTILI



Blog YOUNgCaritas

(<https://www.italiacaritas.it/blog/blogs/youngcaritas/>)



Young Caritas in Europa

(<https://www.caritas.eu/empowering-caritas/young-caritas-europa/>)



Finito di stampare nel mese di giugno 2024

